

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di

Venerdì 21 Settembre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 231 del 20.09.07

Prevenzione incendi nelle riserve. Mallia: “E’ andato tutto bene”

Nonostante l'emergenza incendi vissuta in gran parte della Sicilia con alcune vittime nel Messinese, la Provincia di Ragusa, grazie all'operato del personale di vigilanza delle due riserve di cui ha la gestione (Pino d'Aleppo e foce del fiume Irminio) e delle associazioni di volontariato che hanno assicurato una sorveglianza anche nelle ore notturne, ha chiuso la stagione estiva senza grossi danni ecologici e ambientali a causa degli incendi.

“In un'estate torrida che ha procurato danni e morti in Sicilia per una serie di incendi di vaste proporzioni – dice l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - non posso che ritenermi soddisfatto del fatto che almeno nelle nostre Riserve non si siano verificati incendi anche grazie all'attività svolta in sintonia con l'Ispettorato Forestale di Ragusa che di certo è stata proficua. Così come l'attenta vigilanza operata dal corpo forestale delle Riserve nonché la presenza delle associazioni di volontariato ha consentito una sinergica azione di controllo del territorio e la sua salvaguardia. Per il prossimo anno prevedo di implementare ulteriormente l'attività già svolta proficuamente quest'anno”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 230 del 20.09.07

Rotatoria di Gatto Corvino. La replica dell'assessore Venticinque

“Sulla rotatoria di Gatto Corvino abbiamo fatto tutto quello ch’era da fare, compresa l’indizione e l’aggiudicazione della gara d’appalto. Se la ditta non ha avuto la possibilità di cominciare ad eseguire i lavori tutto dipende dall’inerzia di Enel e Telecom che ripetutamente sollecitati non hanno ancora provveduto a spostare gli impianti elettrici e telefonici che interferiscono con i lavori di realizzazione della rotatoria”.

Così l’assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque replica al presidente del comitato di cittadini di Gatto Corvino, Giuseppe Calabrese, che aveva lamentato il mancato completamento dei lavori della rotatoria.

“I solleciti per lo spostamento degli impianti sono partiti a più riprese già nel mese di aprile dal comune di Ragusa. Addirittura nello scorso mese di giugno abbiamo già liquidato all’Enel le somme di nostra competenza di 1400 euro per trasferire gli impianti ma finora non siamo riusciti ad avere alcuna risposta in merito. Della vicenda ho informato anche il Prefetto Ciliberti perché attivi tutte le procedure necessarie per porre fine a questa inerzia di Enel e Telecom, purtroppo, in questi mesi ci siamo scontrati con autentici muri di gomma. Quanto al presidente del comitato Giuseppe Calabrese, sa benissimo come stanno le cose, ed accusare la Provincia di ritardi ed altro mi appare alquanto strumentale e gratuito perché i miei uffici hanno rispettato i tempi e fatto anche l’inverosimile per ottenere il trasferimento di questi impianti. Mi auguro ora che, con l’aiuto del Prefetto di Ragusa, si possa riuscire ad avere almeno una risposta”.

(gm)

STRAPPO AZZURRO. Il parlamentare si dichiara indipendente. Lo seguono ottantasette fedelissimi che hanno firmato un documento in cui manifestano «malessere e disagio» per il modo in cui si fa politica nel gruppo

FORZA ITALIA. Minardo «sbatte la porta»

(*gn*) L'onorevole Riccardo Minardo ed ottantasei "azzurri" fedelissimi (questo il numero ufficiale che riferisce lo stesso deputato) non fanno più parte di Forza Italia. Ma prima di aderire ad un'altra compagine, effettua il "passaggio" dell'indipendenza. Forse sarà una questione di giorni, ma il futuro del deputato modicano è quello del Movimento per l'Autonomia. Intanto ieri sera ha dichiarato la sua indipendenza dal gruppo consiliare di Forza Italia alla Provincia regionale di Ragusa. Al prossimo consiglio è probabile che aderisca all'Mpa. Come è probabile che già martedì aderisca al gruppo degli autonomisti alla Camera dei Deputati: il suo nuovo capogruppo è l'onorevole Enzo Oliva. Ieri ha, intanto, dichiarato la sua appartenenza al Gruppo Misto della Camera. L'ultimo

incontro con il coordinatore regionale di Forza Italia, Angelino Alfano, dell'altro ieri sera, è stata quasi la notifica della decisione presa. Tant'è che Riccardo Minardo in serata è ritornato a Modica,

ha riunito i suoi, ha redatto il documento di indipendenza da Forza Italia, ed è ritornato ieri mattina a Roma per partecipare alla conferenza stampa della presentazione della terza edizione del torneo di calcio della categoria primavera dedicato a Papa Karol Wojtyła che si disputerà a Ragusa, Comiso e Siracusa dal 26 al 29 settembre prossimi.

Per tornare al caso politico, Minardo ed il suo gruppo lasciano Forza Italia con un documento indirizzato al presidente Silvio Berlusconi, al coordinatore nazionale, Sandro Bondi, al coordinatore regionale Angelino Alfano, ed al commissario provinciale, Innocenzo Leontini.

«Avevamo dichiarato lo stato di malessere e di disagio nel precedente do-

cumento - affermano gli ex azzurri - la denuncia di tale malessere ha fatto registrare solo alcune blande dichiarazioni camuffate da voglia di risolvere ogni incomprensione al più presto e nelle sedi opportune, ma nei fatti rimandate al prossimo congresso provinciale. È chiaro a questo punto - si legge ancora nella nota - che la sensazione avvertita è quella della permanenza di uno stato di completo disinteresse avverso una componente dall'importanza primaria a livello provinciale». E nel documento si giustifica la fuoriuscita: «Non si è più nelle condizioni di poter fare politica secondo i dettami della propria coscienza e soprattutto non si possono perseguire i reali bisogni della gente in modo libero ed autonomo. Tra servire il partito secondo regole che non si condivide-

«Tra servire il partito secondo regole che non si condividono più perché sono verticistiche, e servire, invece, la propria coscienza non c'è scelta. A vincere, come appare naturale, è il dovere di coscienza»

no più perché verticistiche, e servire la propria coscienza non c'è scelta. Il dovere di coscienza vince sempre. Si è fermamente convinti - si legge ancora - che Forza Italia a tutti i livelli aveva il dovere, come partito leader, di esprimersi con un proprio carattere per formare un nuovo clima politico ed amministrativo. A questo dovere ha abdicato inclinandosi verso la partitocrazia ed il conformismo in nome di altre ragioni che adesso lo stesso presidente Berlusconi - scrive il gruppo Minardo - pubblicamente ha avuto, proprio in questi giorni, il coraggio di stigmatizzare affermando che esiste nuovamente come nel 1994 uno spirito di antipolitica e confermando di aver prendere le distanze dai suoi colonnelli, affermando altresì di voler ritornare alle origini dell'esperienza politica pun-



Il parlamentare Riccardo Minardo.

[FOTO TIZIANA BLANCO]

tando tutto sulla società civile, quella società civile che da sempre ha rappresentato la base di ogni partito e rimasta ancora una volta inascoltata». Poi, la conclusione: «Con quella base il gruppo si identifica e da quella base intende ripartire con intraprendenza, ma anche con orgogliosa indipendenza».

Quindi, Forza Italia, rimane monca

di una componente del partito composta da consiglieri comunali, di circoscrizioni, assessori comunali. E tra questi anche il commissario dell'Aapit, Pietro Barrera, presidenti dei Circoli della Libertà pronti a seguire la stessa strada di Riccardo Minardo, cioè quella del Movimento per l'Autonomia.

GIANNI NICITA

La decisione del parlamentare e della sua componente comunicata con una lettera a Silvio Berlusconi

Minardo lascia Fi e non è solo

Il parlamentare si è proclamato indipendente in attesa del passaggio all'Mpa

Alessandro Bongiorno

Forza Italia perde un parlamentare, una delle colonne del partito in provincia di Ragusa. Il deputato Riccardo Minardo e 60 componenti del suo gruppo ieri hanno ufficializzato l'abbandono del partito fondato da Silvio Berlusconi. Minardo ha comunicato la sua decisione sia alla Camera dei deputati che al Consiglio provinciale.

Nessuno si è sorpreso. La notizia era ormai nell'aria da qualche settimana e, dopo l'incontro di mercoledì con il coordinatore regionale Angelino Alfano, si attendeva solo l'ufficializzazione.

C'era curiosità su chi avrebbe seguito il deputato in questa decisione. Non tutta la sua componente ha deciso di compiere lo stesso passo del leader ma l'elenco è comunque corposo. Comprende, tra gli altri, il presidente dell'Istituto case popolari Giovanni Cultrera, il commissario dell'Azienda turismo Pietro Barrera, due assessori Federico Mavilla (Modica) e Maria Grazia Biscari (Acate), cinque consiglieri comunali (quattro a Modica: il presidente Enzo Scarso, Paolo Garofalo, Giorgio Cerruto, Gaetano Cabibbo; uno ad Acate: Giuseppe Monello), sei consiglieri circoscrizionali di Vittoria, i 15 presidenti dei circoli della libertà, ognuno dei quali conta, secondo quanto ri-

ferito dal parlamentare, tra i 60 e i 70 aderenti.

Riccardo Minardo si è proclamato indipendente, aderendo al gruppo Misto sia alla Camera che a viale del Fante. L'impressione è, comunque, che non rimarrà a lungo parcheggiato tra gli indipendenti. Già ieri il commissario provinciale del Movimento per l'autonomia, Enzo Oliva, gli ha spalancato le porte del partito autonomista. Con l'arrivo di Minardo i lombardiani potrebbero, tra l'altro, creare il gruppo parlamentare a Montecitorio che darebbe una visibilità ben diversa alle istanze autonomiste.

Rammarico per la scelta di Riccardo Minardo è stato manifestato dal senatore Roberto Centaro. In provincia di Ragusa i vertici di Forza Italia hanno preso atto di una scelta che avevano già metabolizzato. Il capogruppo alla Provincia, Salvatore Moltisanti, ha espresso il disorientamento degli elettori di Forza Italia «che oggi - ha detto riferendosi a Minardo - si sentono traditi».

Le motivazioni che hanno indotto il gruppo di Minardo a questa scelta sono condensate



Poldomani
«Al miei danni
un disegno
privo di legalità
di un partito»

in una cartella indirizzata ieri al presidente Silvio Berlusconi. Non c'è più alcun cenno alla richiesta dei due assessorati (uno al Comune di Ragusa e uno alla Provincia avanzate in precedenza) né alle vicende politiche interne alla famiglia Minardo che nella decisione hanno pur avuto il loro peso.

«Il gruppo che fa capo all'on. Minardo - si legge - non essendo più nelle condizioni di poter far politica secondo i dettami della propria coscienza ha deciso di fuoriuscire da Forza Italia, partito nel quale non si riconosce più». Secondo Minardo Forza Italia si è «inclinata verso la partitocrazia e il conformismo, in nome di altre ragioni che lo stesso presidente Berlusconi ha avuto, proprio in questi giorni, il coraggio di stigmatizzare».

Ieri mattina Riccardo Minardo era ancora impegnato a Roma nei lavori parlamentari. L'annuncio a Montecitorio lo ha dato il presidente Fausto Bertinotti. «È stata una decisione sofferta ma necessaria e ora - ha commentato Riccardo Minardo - sento di aver compiuto la scelta giusta. Tanta gente mi ha già telefonato per incoraggiarmi a proseguire su questa strada. È gente che, come me, non si riconosce più nella Forza Italia che si sta cercando di imporre in provincia di Ragusa».

Nel pomeriggio Minardo ha partecipato alla seduta del con-



Riccardo Minardo ha lasciato ieri Forza Italia

siglio provinciale. E a viale del Fante ha tenuto banco anche il caso Poldomani. Il consigliere dei Ds ha presentato una memoria sulla sua presunta incompatibilità (una copia è stata inviata anche al prefetto) con la

quale ribalta il parere della Regione. «Ho l'attendibile sospetto - è la conclusione di Poldomani - che ci sia un disegno privo di legalità che vede coinvolto un intero partito». Il riferimento è, ovviamente, all'Mpa.

RAGUSA. Ufficializzata ieri la fuoriuscita del gruppo del parlamentare modicano dal partito di Berlusconi

L'on. Minardo & C. fuori da Fi: fatto!

L'epilogo di una vicenda politica sussurrata e poi esplicitata si è avuto ieri sera nella seduta del Consiglio Ap. Riccardo Minardo ha dichiarato ufficialmente di lasciare Forza Italia e di rendersi indipendente anche all'interno del consesso di viale del Fante. Ha ribadito in aula quanto spiegato a chiare lettere in un documento diramato ieri mattina e inviato al presidente nazionale di Forza Italia, Silvio Berlusconi, al coordinatore nazionale Sandro Bondi, al coordinatore regionale Angelino Alfano, al commissario provinciale Innocenzo Leontini. Lui e altre 78 persone, quasi 30 in più dall'ultimo documento in cui si denunciava il disagio politico, hanno lasciato Forza Italia.

Assieme a Minardo, infatti, hanno lasciato tra gli altri Enzo Scarso, presidente del Consiglio comunale di Modica, due assessori comunali, Federico Mavilla e Maria Grazia Miceli, il commissario Aapit Pietro Barrera, il presidente Iacp, Giovanni Cultrera, quattro consiglieri comunali, Paolo Garofalo, Giorgio Cerruto, Gaetano Cabibbo e Giuseppe Mondello, quattro consiglieri circoscrizionali Ivan Napolitano, Enzo Napolitano, Ottavia Salerno, Marco Battaglia.

Le ragioni dell'uscita sono state tutte racchiuse nel documento. Questo il testo: "Qualche giorno addietro un nutrito gruppo di dirigenti, amministratori locali, consiglieri, presidenti di circoli, iscritti e simpatizzanti a Forza Italia che si riconoscono nella componente dell'on. Riccardo Minardo ha, con molto garbo, spirito costruttivo e toni concilianti, ma anche con molta fermezza e determinazione, comunicato ai vertici nazionali,

regionali e provinciali del partito, uno stato di disagio e di malessere dovuto a ragioni esplicitate in modo chiaro e dettagliato in un apposito documento. La denuncia di tale malessere, ha fatto registrare, tuttavia, solo alcune blande dichiarazioni, camuffate da voglia di risolvere ogni incomprensione al più presto e nelle sedi opportune ma nei fatti rimandate al prossimo congresso provinciale. E' chiaro a questo punto che la sensazione spesso avvertita è confermata puntualmente con fatti concludenti si è concretizzata ancora una volta: la permanenza di uno stato di completo disinteresse avverso una componente dell'importanza primaria a livello provinciale quale quella dell'on. Minardo che, non si comprende per quale recondito motivo, si è stabilito debba essere messa da parte. Si comprenderà a questo punto che permanendo lo stato dell'arte, lo stesso non si intende più legittimarlo.

La disciplina di un partito deve essere, ad avviso degli scriventi, innanzitutto auto-disciplina. Ciascuno deve avere il senso del proprio limite, la volontà di collaborare con i colleghi per realizzare il programma per il quale l'elettorato ha dato la propria fiducia. Ma se si pretende una uniformità imposta o un conformismo servile è indispensabile opporsi in qualità di uomini liberi. Il gruppo che fa capo all'on. Minardo, firmatario del documento già citato, intende agire in tal senso". Poi a chiare lettere la decisione assunta: "Non essendo più nelle condizioni di poter far politica secondo i dettami della propria coscienza, e soprattutto non potendo più perseguire i reali bisogni della gente in modo libero ed autonomo, il gruppo ha deciso di fuoriuscire da Forza Italia, partito in cui non si riconosce più. E' per tanto che a partire da oggi, si reputa assolutamente svincolato da ogni dettame di partito quindi indi-

pendente di affermare e sostenere, in luogo e tempo opportuno, le proprie idee. Tra servire il partito secondo regole che non si condividono più perché verticistiche, e servire la propria coscienza, non c'è scelta. Il dovere di coscienza vince sempre. Si è fermamente convinti che Forza Italia a tutti i livelli aveva il dovere, come partito leader, di esprimersi con un proprio carattere per formare un nuovo clima politico ed amministrativo. A questo dovere ha abdicato inclinandosi verso la partitocrazia e il conformismo in nome di altre ragioni che adesso lo stesso presidente Berlusconi pubblicamente ha avuto, proprio in questi giorni, il coraggio di stigmatizzare affermando che esiste nuovamente come nel '94, uno spirito di antipolitica e confermando di voler prendere le distanze dai suoi colonnelli perché "molti di essi hanno paura di perdere il cadreghino".

MICHELE BARBAGALLO



CICLONE MINARDO. Ieri le prime reazioni politiche

Leontini: «Volontà costruita da tempo»

Cellulari che scottano, riunioni frenetiche, contatti telefonici. Si può riassumere così la giornata di ieri per molti politici iblei e siciliani dopo l'ufficializzazione dell'uscita da Forza Italia di Riccardo Minardo e di quasi tutti i componenti della sua corrente politica. Confronti nel partito azzurro ragusano, così come a Catania, nel Movimento per l'Autonomia. Ovviamente le reazioni all'uscita di Riccardo Minardo non mancano. Il coordinatore provinciale di Fi, Innocenzo Leontini, non si dice sorpreso. "Evidentemente la decisione era già maturata prima perché più volte ho detto che se le motivazioni vere erano quelle del primo documento, la volontà ispiratrice doveva essere a priori negativa, perché erano scelte volutamente in contrasto con scelte che il partito aveva adottato appena due mesi prima, e pretendere che il partito regionale sconfessasse tali scelte era una motivazione costruita proprio per andar via. Ho fornito indicazioni affinché la motivazione fosse di carattere più politico per portare il partito su una riflessione più ampia. Invece quelle due motivazioni sono state messe a base del documento e dun-

que ho capito che la volontà è stata costruita per tempo e che dovesse maturare che dovesse maturare per allargare più persone. A noi di Forza Italia dispiace che una situazione del genere abbia avuto questo epilogo e che un parlamentare abbandoni il partito. Tuttavia i congressi che si svolgeranno nei prossimi giorni, partendo da questi elementi, potranno rideterminare in provincia di Ragusa, nuovi collegamenti col la base e l'impegno che non è mai venuto meno sui problemi del nostro territorio".

A prendere le distanze dal documento di Riccardo Minardo e delle altre 78 persone, c'è anche il senatore azzurro Giovanni Mauro: "Non condivido nessuna delle questioni contenute in questo nuovo documento e anzi mi sembra sospetto che vengano individuati questi toni e queste argomentazioni quando per anni si sono ottenute candidature, si sono ricoperti posti di governo e sottogoverno, con quelle stesse metodologie che oggi sembrano essere denunciate come antidemocratiche. Se erano antidemocratiche prima, l'on. Minardo avrebbe partecipato, e da protagonista. Dunque

Mauro: «C'è un accordo per cui i transfughi non sono considerati per i posti di governo e sottogoverno, se per questo ha agito l'on. Minardo avrà un'amara sorpresa»



DA SINISTRA I DEPUTATI FORZISTI GIOVANNI MAURO E INNOCENZO LEONTINI

adesso non avrebbe di cosa lamentarsi. Oppure, il rapporto tra Minardo e Forza Italia, è diventato come quello più noto tra la volpe che non riesce a raggiungere l'uva. Quest'ultima divenuta improvvisamente acra. Avevo ampiamente previsto questo esito già ad agosto, proprio dalle colonne de La Sicilia e a coloro che oggi compiono questo passo in buona fede, non animati dalla sola volontà di sopravvivenza politica ad ogni costo, auguro sempre un sano ripensamento e una possibilità quindi di continuare fin dal prossimo congresso di Forza Italia, un percorso di prestigio con il nostro amato partito". E a Minardo, che

ha parlato della necessità di rivedere gli equilibri all'interno della Provincia e dei Comuni, Mauro risponde piccato: "C'è un accordo nella Casa delle Libertà: i transfughi da un partito all'altro non sono considerati ai fini dell'assegnazione dei posti di governo e sottogoverno, se per questo ha agito l'on. Minardo ne avrà un'amara sorpresa". E se a Forza Italia sono poco rammaricati, nel Movimento per l'Autonomia si sfregano già le mani. Ma è possibile un passaggio di Minardo all'Mpa. Lui stesso chiarisce: "Per ora sono indipendente, poi vedremo dove ci porta il vento".

M. B.

LE REAZIONI di Leontini e Mauro

«Decisione già assunta Soluzione inopportuna»

(*gn*) «L'onorevole Riccardo Minardo ha confermato che la decisione era stata già presa. Le iniziative del partito a poco potevano servire. Le due richieste (assessorato alla Provincia ed al Comune di Ragusa) inserite nel penultimo documento di Minardo erano tali da confermare ciò». È la prima reazione del commissario provinciale, Innocenzo Leontini, che aggiunge: «Nessuno poteva immaginare che due mesi dopo aver voluto certe soluzioni alla Provincia il coordinatore regionale rinnegasse se stesso modificando l'assetto di Forza Italia a viale del Fante. D'altronde quelle scelte furono adottate da parte del partito regionale per un comportamento verticistico dello stesso Minardo che tutti ricordiamo e che comportò la cancellazione di cinque nomi di una lista. Come si vede il verticismo, a turno, riguarda un pò tutti. Pertanto se si fosse voluto risolvere il problema gli argomenti da utilizzare avrebbero potuto essere diversi, più politici e di più ampio respiro. Abbiamo

notizie della scarsa consistenza del numero di adesioni a tale progetto di fuoriuscita».

E rispetto alle esternazioni di Minardo sui comportamenti antidemocratici in Forza Italia dice la sua il senatore Giovanni Mauro: «Mi sembra sospetta questa indicazione di metodi antidemocratici anche perchè essi dovevano essere catalogati allo stesso modo quando i beneficiari erano lui o i suoi uomini. Mi sembra, invece, più opportuno considerare quello di Minardo l'atteggiamento della volpe che non può arrivare all'uva e quindi la considera acre. Mi auguro pertanto che coloro che stanno compiendo questo passo di accompagnamento a Minardo in buona fede possano al più presto rivedere la propria posizione e tornare a percorrere la strada all'interno di Forza Italia anche approfittando dei prossimi congressi. A chi invece ha lasciato il partito per raggiungere o un assessorato o altro sottogoverno auguro buona fortuna e quel successo che in Forza Italia non potevano coronare».

Riccardo Minardo abbandona Forza Italia

Data: Giovedì, 20 settembre alle: 10:56:52

Argomento: Politica

L'incontro con il coordinatore regionale di F.I. Angelino Alfano non ha prodotto gli esiti sperati da Riccardo Minardo che, subito dopo il rientro da Roma, si è organizzato per lasciare il partito di Forza Italia.

L'incontro tra Minardo ed i "minardiani" è avvenuto ieri in tarda serata dove si è arrivati alla decisione di lasciare il partito tutti insieme per i motivi precedentemente spiegati dall'ex forzista. In questo modo Minardo abbandona anche il gruppo parlamentare e la Provincia, dove questo pomeriggio è prevista una riunione di "spiegazioni". Dalla segreteria di Minardo ancora però non è stato redatto nessun comunicato che ufficializzi la presa di posizione di Riccardo Minardo. Sarà già stato fissato un incontro con il leader dell'Mpa Lombardo?

Camera, Minardo lascia Fi e aderisce al gruppo Misto

ROMA. Il deputato Riccardo Minardo ha lasciato il gruppo di Fi per aderire al gruppo Misto. Lo ha comunicato, al termine della seduta, il presidente dell'assemblea Fausto Bertinotti. Minardo è nato a Modica in provincia di Ragusa, alle politiche dell'aprile del 2006 era stato eletto nella circoscrizione 25 (Sicilia 2) con Forza Italia. Alla Camera fa parte della commissione Agricoltura.

Sarà a Modica lo «scossone» più consistente

MODICA. ("gioc") Più che altrove, l'addio a Forza Italia di Riccardo Minardo, crea a Modica "novità" nello scacchiere politico-istituzionale. A firmare il documento dell'indipendenza, sono stati, oltre al deputato nazionale ed ex senatore, anche cinque uomini di governo. Si tratta della seconda carica cittadina, il presidente del consiglio comunale, Enzo Scarso, dell'Assessore ai Servizi Sociali, Federico Mavilla, dei consiglieri e già assessori nella precedente legislatura, Paolo Garofalo e Giorgio Cerruto, e del "neo eletto" consigliere comunale Gaetano Cabibbo. I cinque, zoccolo duro dei "fedelissimi del deputato", seguiranno Riccardo Minardo nelle prossime scelte. A firmare il documento anche il primo dei non eletti in Idea di Centro, lista "chiusa" da Nino Minardo: Melissa Sofarino. Il presidente del consiglio comunale, Enzo Scarso, preferisce al momento non rilasciare alcuna dichiarazione, affidando tutto quanto c'era da dire al documento degli "ottantasei". In seno al consiglio comunale il gruppo consiliare di Forza Italia vede ridurre gli scranni occupati da "azzurri" da dieci a sei. Qualora i "quattro" indipendenti, così come si vocifera, approdassero all'MpA, ritroverebbero l'altro ex forzista, Carmelo Scarso. In seno alla giunta, la presenza di Federico Mavilla garantisce la corrente "Riccardo Minardo", riducendo a tre (Scucces, Cavallino, Frasca) la delegazione forzista. Qualora Mavilla traghettasse sulla sponda lombardiana, troverebbe quale "collega di giunta" l'attuale assessore all'ecologia, Nino Gerratana, anch'egli un ex di Forza Italia.

GIORGIO CARUSO



I lavori di canalizzazione della diga **Portata dell'Irminio** **Presto i nuovi dati**

Uno studio scientifico sarà condotto sul bacino idrico del fiume Irminio. Analizzerà e aggiornerà i dati disponibili sul bilancio idrico del fiume Irminio e della diga di Santa Rosalia. Saranno presi in esame l'interrimento, la qualità e quantità dell'acqua, i fabbisogni effettivi. In questo modo si potrà verificare l'attualità dei dati a suo tempo acquisiti e ipotizzare una ripartizione più adeguata delle risorse idriche disponibili.

Ad annunciare l'avvio di questa ricerca è stato il preside della facoltà di Scienze Agrarie di Ibla, Salvatore Barbagallo, intervenendo alla presentazione di un seminario sulla gestione sostenibile delle risorse idriche, promosso nel contesto di un programma di cooperazione con Malta finanziato dall'Unione europea.

La ricerca annunciata da Barbagallo e lo stesso seminario giungono al termine di un'estate caratterizzata, soprattutto nel capoluogo, dall'allarme sulla disponibilità

di acqua. In alcuni quartieri, per la prima volta, si è dovuto ricorrere in modo massiccio all'approvvigionamento con autobotti e un'ordinanza del sindaco ha limitato l'accesso alla risorsa acqua. Sotto accusa sono finiti i lavori di canalizzazione delle acque della diga di Santa Rosalia che, secondo personalità autorevoli, oltre a creare danni irreparabili all'ambiente, rischiano di impoverire le falde acquifere cui attingono i pozzi di Ragusa. I risultati dello studio – è stato precisato – non modificheranno la prosecuzione dei lavori. Potranno solo, eventualmente, correggere la destinazione delle quantità di acqua previste per le coltivazioni irrigue di Scicli a beneficio, ad esempio, dell'acquedotto del capoluogo.

Il seminario si terrà nella mattinata di giovedì 27 alla facoltà di Agraria e metterà a confronto le esperienze di Ragusa e di Malta, soffermandosi soprattutto sugli usi irrigui delle acque reflue depurate. ◀ (a.b.)

PROVINCIA

Prevenzione incendi Mallia: tutto a posto

SODDISFAZIONE dell'assessore al Territorio della Provincia Salvo Mallia sulla prevenzione degli incendi sul territorio. Il servizio, ha rimarcato Mallia, ha funzionato: «L'attenta vigilanza della forestale e dei volontari ha consentito la salvaguardia del territorio».

Rotatoria di Gatto Corvino. La replica dell'assessore Venticinque

Data: Giovedì, 20 settembre alle: 18:17:41

Argomento: Attualità

“Sulla rotatoria di Gatto Corvino abbiamo fatto tutto quello ch’era da fare, compresa l’indizione e l’aggiudicazione della gara d’appalto. Se la ditta non ha avuto la possibilità di cominciare ad eseguire i lavori tutto dipende dall’inerzia di Enel e Telecom che ripetutamente sollecitati non hanno ancora provveduto a spostare gli impianti elettrici e telefonici che interferiscono con i lavori di realizzazione della rotatoria”.

Così l’assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque replica al presidente del comitato di cittadini di Gatto Corvino, Giuseppe Calabrese, che aveva lamentato il mancato completamento dei lavori della rotatoria. “I solleciti per lo spostamento degli impianti sono partiti a più riprese già nel mese di aprile dal comune di Ragusa. Addirittura nello scorso mese di giugno abbiamo già liquidato all’Enel le somme di nostra competenza di 1400 euro per trasferire gli impianti ma finora non siamo riusciti ad avere alcuna risposta in merito. Della vicenda ho informato anche il Prefetto Ciliberti perché attivi tutte le procedure necessarie per porre fine a questa inerzia di Enel e Telecom, purtroppo, in questi mesi ci siamo scontrati con autentici muri di gomma. Quanto al presidente del comitato Giuseppe Calabrese, sa benissimo come stanno le cose, ed accusare la Provincia di ritardi ed altro mi appare alquanto strumentale e gratuito perché i miei uffici hanno rispettato i tempi e fatto anche l’inverosimile per ottenere il trasferimento di questi impianti. Mi auguro ora che, con l’aiuto del Prefetto di Ragusa, si possa riuscire ad avere almeno una risposta”.



Le trentadue nuove assunzioni nella sanità: troppa eco mediatica, dice An

Il capogruppo di Alleanza Nazionale al consiglio provinciale avvocato Salvatore Minardi commenta l'evento della firma a tempo determinato di 32 professionisti sanitari. Scrive Minardi: "Non è chiara quale possa essere la grande soddisfazione o il vanto per la Asl espressa dal manager per un atto dovuto, quale quello della copertura minima dei posti vacanti che per tutto il periodo estivo hanno visto la sanità iblea in ginocchio e con disservizi che solamente gli utenti e gli operatori hanno realmente percepito". Secondo il capogruppo di An alla Provincia le 32 assunzioni "sono solo un panno caldo e non alta espressione politica amministrativa. I 32 soggetti già prestavano servizio presso l'azienda e si sono visti sospendere il rapporto professionale solamente per motivazioni di ordine economico e gestionale. Gli stessi soggetti, continua Minardi, sono ancora contrattisti a tempo determinato quando numerosi reparti non fanno altro che richiedere personale. I vertici dell'azienda dovrebbero inoltre considerare il malcontento degli operatori che non vedono riconosciute le spettanze dovute per gli straordinari in reperibilità prestati dagli infermieri, dai tecnici sanitari e dagli autisti".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana



FORZA ITALIA PER GIOVANNI MAURO NON E' SCONTATA L'ELEZIONE DI LEONTINI ALLA SEGRETERIA PROVINCIALE

La stagione politica autunnale è entrata nel vivo. Così esordisce il senatore di Forza Italia, Giovanni Mauro, in un documento diffuso nelle ultime ore in redazione in cui fa sapere, tra le righe, di aver concluso le vacanze estive e di essersi buttato, di nuovo a capofitto, nelle complicate cose della politica. Mauro scende in campo con riferimento alla stagione congressuale in Forza Italia, stagione che si annuncia ricca di veleni. Mauro sottolinea: "Si avvia la stagione dei congressi in Forza Italia in un periodo di particolare fermento politico: da un lato la nascita del Partito Democratico, dall'altra una diffusa critica all'attuale sistema politico. Il nostro congresso deve essere di analisi e di strategia, saper costruire alleanze utili ed alternative rispetto al nascento Partito Democratico ed alla Sinistra Democratica, basate sui valori di riferimento del cattolicesimo democratico e del filone di pensiero liberal-socialista - continua Mauro. - L'altro pilastro deve essere la partecipazione, l'invito cioè a tutti coloro che ne abbiamo voglia di dare un contributo attivo al dibattito politico ed alla gestione della cosa pubblica; il partito, quindi, come luogo di contaminazione, di sensibilità anche diverse, provenienti da tutti i settori della società, per dare soluzioni di sintesi efficaci. Per questo il congresso non può essere confezionato nè scontato dal punto di vista del suo esito finale: la classe dirigente che ne scaturirà dovrà essere reale promanazione dei forzisti iblei e scaturire dall'incontro o dallo scontro, su tesi anche diverse". Fin qui la presa di posizione di Mauro. Il quale mette le mani avanti e, rispetto a chi ritiene che la segreteria provinciale possa essere appannaggio dell'attuale commissario provinciale, Innocenzo Leontini, fa un passo indietro e fa intendere che nulla deve essere dato per certo. E rimanendo in Forza Italia, appare ormai scontata, anche se ancora non ufficiale, l'uscita dell'onorevole Riccardo Minardo dal partito. Minardo ha incontrato mercoledì il coordinatore regionale Angelino Alfano, ma l'incontro avrebbe preso una piega negativa. Pertanto si aspetta non tanto la fuoriuscita, di fatto avvenuta, quanto il passaggio all'Mpa. Quanti degli iscritti a Forza Italia vicini al deputato lo seguiranno nel movimento di Lombardo?

IL PRESIDENTE. «Meno tasse e più sicurezza»

Si riunisce direzione di An Critiche al «grande centro»

(*gn*) È tornata a riunirsi la direzione provinciale di An. Oltre a momenti associativi interni come la consegna delle tessere, si è discusso di importanti punti di rilevanza esterna come la critica al nascente «grande centro» che, a detta dei dirigenti di An, rischierebbe di riportare indietro le lancette della vita politica italiana all'immediato dopo guerra. Inoltre sulla manifestazione che si terrà il 13 ottobre a Roma dal titolo «Meno tasse e più sicurezza contro il governo Prodi», si è soffermato il presidente provinciale, Carmelo Incardona: «Questa ini-

ziativa è una grande occasione per gli italiani per esternare il proprio dissenso verso un governo che pensa solo a mettere sempre nuove tasse e perde di vista i bisogni dei cittadini, come la sempre maggiore esigenza di sicurezza e protezione dal crimine organizzato. Invitiamo pertanto - conclude Incardona - tutti i cittadini a salire sui pullman messi a disposizione gratuitamente dal partito per recarsi a Roma». A tal proposito è stato costituito il coordinamento per la manifestazione che sarà presieduto dall'avvocato Alessandro Settinieri.

PARTITI. Sono gli «Eco Dem»

Partito democratico Ecco le seconde liste

(*gn*) Cresce l'interesse attorno al Partito Democratico. E cresce nello sprint finale della presentazione delle liste anche perchè il 14 ottobre, data della costituente nazionale e regionale, si avvicina. La vera novità è rappresentata dalle seconde liste che si stanno cercando di formulare a sostegno di Walter Veltroni in campo nazionale e Franco Antonio Genovese in campo regionale. Una seconda lista detta degli «Eco-Dem» (gli eco democratici) che dovrebbe accogliere chi non appartiene a Ds, Margherita e società civile e, quindi, proviene da altre esperienze. E così si ritroveranno pezzi di Italia dei Valori, quelli vicini al segretario regionale Raiti, pezzi dell'ex Udeur, esponenti dell'Altra Provincia e forse qualche socialista che risulta essere più appassionato della costituente del Partito Democratico rispetto a quella Socialista. Insomma, oggi si formuleranno le liste che potranno anche comprendere i nomi di Giuseppe Di Natale di Italia dei Valori, di Gianni Scala dell'ex Udeur e di Piero Gurrieri dell'Altra Vittoria a sostegno di Franco Antonio Genovese. Mentre in quella nazionale a sostegno di Veltroni potrebbe figurare il nome di Maria Battaglia, già sindaco di Acate. I numeri dei candidati sono quelli che già sono noti e cioè cinque per ogni collegio (Vittoria, Ragusa e Modica) per il nazionale; dieci (Vittoria e Ragusa) e undici (Modica) per il regionale. Veltroni e Letta avranno liste a sostegno in tutti e tre i collegi, mentre difficilmente Rosy Bindi, troverà «fedelissimi» in tutti i comuni della Provincia. La notte è stata lunga per i leader dei partiti e della società civile per chiudere le liste. Finita questa fase nazionale e regionale, poi si passerà dopo il 14 ottobre al livello provinciale: lì ci saranno le vere lotte perchè saranno in tanti ad aspirare alla poltrona di segretario provinciale del Partito Democratico.

Asl, il deputato Ragusa chiede dei nuovi manager per le aziende

(*gn*) «Nuovi Manager per le Asl siciliane che si sono rese responsabili dei gravi ammanchi di bilancio. Lo stesso metro valga anche per la Asl 7 di Ragusa». È quanto scrive in una nota il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa, che mette in discussione, quindi, anche Fulvio Manno. L'onorevole Ragusa aggiunge: «Quando si parla di sanità bisogna ricordare che il costo annuo, per la Regione, è di oltre 8 miliardi di Euro. Inoltre, nel 2006 abbiamo avuto un buco di 1.100 milioni; il 28 luglio gli uffici competenti hanno scoperto un ulteriore disavanzo di altri 107 milioni, di cui oltre 4 milioni solo dalla Asl 7. Si tratta dell'ennesimo disavanzo che, come Ars siamo stati costretti a coprire con risorse nuove. Di fronte a questa situazione, ancora una volta, nessuno ha pagato. Adesso è giunto il momento di dire basta a questo spreco di denaro pubblico. Spero che la commissione di indagine sulla sanità, che il presidente dell'Ars dovrà costituire a breve, possa fare, una buona volta, piena luce. Tale processo non può non coinvolgere anche la provincia di Ragusa che uscendo da un periodo di bilancio virtuoso, da qualche tempo, si trova ad affrontare, al pari della maggior parte delle altre Asl siciliane, notevoli difficoltà: un buco che si aggira sui 4 milioni di euro».

Agricoltura, contributi «Rimane poco tempo»

(*mdg*) Regolarizzazione dei contributi pregressi in agricoltura accumulati fino al 2004. L'onorevole Carmelo Incardona rende noto a tutti gli agricoltori che rimane poco tempo per quanti vogliono aderire all'operazione per la regolarizzazione dei contributi pregressi. "Bisognerà che le adesioni prodotte ammontino ad almeno 2 miliardi di euro - spiega Incardona - per rendere operativo il progetto di ristrutturazione".

ECONOMIA. Gli animali degli allevamenti locali vengono seguiti e controllati dall'ingrasso alla macellazione. La distribuzione avviene anche nella Sicilia occidentale dove è stato instaurato un sistema di vendita «diretta»

«Carne iblea con certificazione» Nasce consorzio di 150 produttori

(*mdg*) la carne ragusana ha un proprio marchio di qualità. Grazie ad un consorzio di produttori per la vendita e la commercializzazione della carne iblea. Sono 150 gli imprenditori che hanno aderito a questo progetto innovativo voluto dalla Montiblei carni sotto il marchio «masserie del Sole». Gli animali vengono seguiti dall'ingrasso fino alla macellazione. «Un prodotto di assoluta qualità — tiene a precisare l'ideatore del marchio, Salvatore Cascone - che viene apprezzato anche nella Sicilia occidentale grazie ad un rapporto di vendita e commercializzazione diretta». Nella sede di Ragusa, della Montiblei carni, la carne viene sezionata e confezionata. «La conoscenza dell'origine della carne che si mangia è di fondamentale importanza - aggiunge Giovanni Petriliggieri, responsabile della Montiblei carni - per assicurare un'alimentazione sana e soprattutto esente da rischi per la salute. Le recenti problematiche che hanno interessato questo settore hanno irrigidito le normative in materia, evidenziando, allo stesso tempo, l'importanza delle condizioni di allevamento».

La collaborazione con Il Consorzio di Ricerca Filiera Carni (CoRFilCarni) che è stato istituito il 14 dicembre 2001, presso il Dipartimento di Morfologia, Biochimica, Fisiologia e Produzioni Animali della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Messina, è un'ulteriore garanzia.

Il Consorzio unisce le competenze e le esperienze di enti pubblici e privati quali: l'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, La Provincia Regionale di Catania, la Provincia Regionale di Mess-

ina, la Provincia Regionale di Ragusa, l'Università di Messina, il Consorzio Produttori Carni Sotto le Stelle di Enna, la Società Cooperativa Agricola S. Giorgio di Gangi.

Il CoRFilCarni con il programma di ricerca "La qualità e la tracciabilità delle carni bovine siciliane" ha messo a punto una piattaforma informatica per la

**È operativo un sistema
per la tracciabilità
Si garantisce il consumatore**

tracciabilità e la rintracciabilità della carne bovina, sistema predisposto per alimentare anche altri siti internet di enti pubblici, privati e organizzazioni che partecipano al sistema rendendo disponibile per il consumatore tutte le informazioni necessarie inerenti la carne acquistata o in vendita nelle macellerie.

M.D.G

Fiera agricola mediterranea, si programma

In pieno svolgimento alla Camera di commercio i lavori per l'organizzazione della trentatreesima edizione



UNA RECENTE EDIZIONE DELLA FIERA

In pieno svolgimento alla Camera di commercio di Ragusa i lavori di organizzazione della 33esima edizione della Fiera Agricola Mediterranea che dal 28 al 30 settembre coinvolgerà gli interessi specialistici degli operatori del mondo della zootecnia, della meccanizzazione agricola, dei prodotti per l'agricoltura, dei prodotti agroalimentare e della floricoltura e, certamente, anche l'interesse più generale di migliaia di visitatori interessati a conoscere ed entrare in rapporto con gli espositori della fiera, oltre che assistere e partecipare agli eventi scientifici e culturali pianificati all'interno della manifestazione. Insieme alla Camera di Com-

mercio, nella preparazione della manifestazione ci sono il Comune capoluogo, la Provincia regionale di Ragusa e naturalmente l'Associazione regionale Allevatori Sicilia, ma anche il Consorzio provinciale Allevatori, la Sir e le organizzazioni di categoria del settore dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

Massima collaborazione anche con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale e con l'Ispettorato provinciale agricoltura, braccio operativo dell'Assessorato regionale all'agricoltura. Molti gli avvenimenti in programma in occasione della tre giorni della manifestazione che, così come da tradizione, si svolgerà negli spazi del

foro boario di contrada Nunziata, utilizzando gli edifici e le strutture di proprietà del Comune di Ragusa. In primo piano, oltre ai tradizionali concorsi dedicati al settore della zootecnia e alla mostra concorso dei formaggi tipici siciliani, ci saranno gli appuntamenti convegnistici su tematiche di attuale rilievo per il settore agricolo. Previsti appuntamenti pomeridiani con degustazioni guidate dei prodotti tipici del territorio ibleo e con esibizioni equestri. La Fiera Agricola Mediterranea si conferma ancora una volta vetrina importante per il mondo agricolo siciliano.

MICHELE BARBAGALLO

Palme, veicolo del punteruolo

Legambiente: «Importate dall'Egitto e non disinfestate: così muoiono e uccidono»

Sicuramente ai cittadini ragusani e ai turisti che quest'estate hanno visitato Marina di Ragusa non sarà passato inosservato il decesso di un elevato numero di palme del tipo *Phoenix canariensis* (palma delle Canarie) che ornano il magnifico lungomare e la bella piazza Malta della località rivierasca. Sono i componenti del circolo di Legambiente Valle dell'Ippari a sottolinearlo. E lo fanno spiegando che lo scorso anno "il servizio fitosanitario regionale aveva avvisato diversi comuni iblei del pericolo che correvano le palme del nostro territorio a causa del punteruolo rosso delle palme e invitava i comuni sopra indicati a non effettuare delle operazioni di potature in esse. Secondo quanto affermato dal servizio fitosanitario regionale, l'insetto è arrivato in Sicilia attraverso esemplari adulti di *Phoenix dactylifera* (la palma da dattero) importate, quest'ultime, dall'Egitto". Le caratteristiche di questo tipo di palme sono tali che l'infestazione in esse si manifesta dopo alcuni anni quando ormai è troppo tardi per poterle salvare. "La mancata individuazione dell'infestazione delle palme importate dall'Egitto - sottolinea ancora Legambiente - ha comportato la trasmissione alle palme del nostro territorio (*Phoenix canariensis*, palma delle Canarie) del famigerato punteruolo rosso con l'immediato decesso di quest'ultime poiché meno resistenti a questo tipo di parassita. Quello che la nostra associazione si domanda è come mai il Comune di Ragusa, individuata come "focolaio" con decreto assessoriale regionale del 27 marzo 2007 a causa del ritrovamento a Marina di Ragusa di diverse palme infestate e, successivamente,

abbattute, abbia autorizzato delle operazioni di potatura delle palme nel proprio territorio visto che il decreto assessoriale sopraindicato specifica che in questi luoghi "aree a sorveglianza rinforzata" tali interventi inopportuni sono "assolutamente da evitare". Ricordiamo che il decreto sopraindicato obbliga i cittadini e gli enti locali titolari delle palme infestate alla segnalazione delle stesse agli organi competenti e ad attenersi alle "misure fitosanitarie" contenute nell'allegato 1 del decreto stesso. Tale grave disattenzione del comune di Ragusa ci porta a pensare che forse chi gestisce il verde pubblico del capoluogo ibleo sconosce tale decreto e ciò che esso recita. Inoltre, il Comune di Ragusa, di Santa Croce Camerina, di Ispica e di Pozzallo (individuati tutti come "focolaio") sono stati diverse volte sensibilizzati ed invitati dalla Provincia regionale di Ragusa, dalla Prefettura e dal servizio fitosanitario regionale a discutere dei passi da realizzare in ragione di tale emergenza. Le azioni di potatura condotte a dispetto di quanto stabilito nel decreto assessoriale hanno causato e causeranno un aumento del numero delle palme infestate".

GIORGIO LIUZZO

Trivellazioni, Torchi: «Compatti per il no»

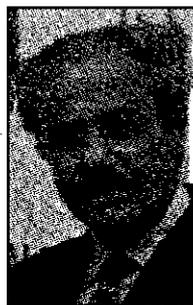
(*gn*) Il Sud Est della Sicilia è compatto nel dire no alle perforazioni nel Val di Noto. Dieci comuni e cinque province aderenti al Distretto Culturale del Sud Est, hanno ribadito ieri pomeriggio nel corso della riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione svoltasi ad Acireale la loro posizione circa le perforazioni nel Val di Noto. È stato il Presidente del Distretto, nonché sindaco di Modica, Piero Torchi, a chiedere ai rappresentanti il Consiglio di esprimersi circa la posizione di contrarietà alle ricerche da effettuarsi nell'area tutelata ed insignita dall'Unesco. «È stata una posizione condivisa all'unanimità - ha commentato Torchi - La nostra posizione non è rigida nel dire no a tutto. Nessuna preclusione per il fotovoltaico, diciamo sì al mini-eolico, ma perseveriamo con nettezza e con il coraggio di chi vuole esprimere il bene per questa terra, sulla posizione del no secco alle trivellazioni nelle aree in cui insistono beni insigniti dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità per le espressioni artistiche ed i monumenti barocchi che conservano».

Comiso, l'MpA detta le sue «condizioni»

Verso le elezioni. «Saremo alleati della Cdl solo se entreremo nella giunta provinciale»

COMISO. (*fc*) Il Movimento per l'Autonomia potrebbe correre con un proprio candidato-sindaco per le prossime elezioni amministrative. Ci sono già uno o due nomi disponibili, che potrebbero rappresentare il movimento di Raffaele Lombardo nell'appuntamento elettorale ormai imminente. Ma i lombardiani, per ora, non hanno deciso cosa fare. Martedì sera hanno partecipato alla riunione che si è svolta nella sede di An ed hanno dettato le loro condizioni. "L'Mpa è disponibile a far parte della coalizione - spiega il coordinatore cittadino, Antonello Digiaco - ma, per ora, la nostra posizione ha dei punti interrogativi. Noi siamo nel centrodestra, siamo alleati della Casa delle Libertà, a Roma

come a Palermo, a Catania, come in altre città siciliane: l'unica eccezione è Vittoria. Alla provincia di Ragusa, noi siamo in maggioranza, ma, in virtù di una decisione pre-elettorale, siamo tagliati fuori dalla presenza in giunta, così come dagli incarichi di sottogoverno. Noi riteniamo sia arrivato il momento di aggiustare le Deve essere rivista la nostra posizione in provincia. A Comiso, così come ad Acate ed a Scicli, dove si vota nella prossima primavera, l'Mpa avrà una posizione unanime: sarà con il centrodestra, a condizione che venga riconsiderato il ruolo dell'Mpa. Altrimenti, noi saremo pronti a correre da soli". Digiaco, dunque, non chiude le porte, ma pone dei paletti: che ora dovranno far riconsi-



**RAFFAELE
LOMBARDO**
LEADER
DELL'MPA

derare anche le varie posizioni a livello provinciale e che potrebbero presto ingenerare una nuova stagione di rivalse e di polemiche. A Comiso, intanto, si continua a parlare di prospettive e di candi-

dari. I nomi sul tappeto sono tanti. Rosario Alescio e Giovanni Digiaco, dell'Udc, Giuseppe Alfano e Giorgio Assenza di An, Emanuele Amenta e Giancarlo Cugnata, di Forza Italia, sono solo alcuni dei nomi più gettonati. E martedì sera, qualcuno ha lanciato anche l'ipotesi delle primarie, che però pare non abbia suscitato troppi consensi. Mentre i partiti vanno avanti, si prepara anche il fronte delle liste civiche. Molte sarebbero "agganciate" ai partiti. Altre, invece, nascerebbero dalla base. Potrebbe nascere anche "L'Altra Comiso", agganciata a "L'Altra Vittoria" e "L'Altra Provincia". Ma la prima sembra ormai aver deciso di confluire nel nuovo Partito Democratico. E tutto, anche a Comiso, potrebbe tornare in discussione dopo il 14 ottobre.

Comiso Prima riunione di coalizione **Amministrative 2008** **Ipotesi primarie** **nel centrodestra**

Antonio Brancato
COMISO

Lo schieramento di centrodestra si mette in moto verso le comunali della prossima primavera. I partiti della coalizione si sono riuniti l'altra sera nella sede di Alleanza nazionale per avviare il confronto sulla strategia da adottare e per individuare un candidato unitario. Alla luce dei risultati delle ultime provinciali, le probabilità di vincere esistono e la Casa delle libertà non vuole lasciarsi sfuggire la ghiotta opportunità di strappare dopo dieci anni il Comune al centrosinistra.

Oltre ad Alleanza nazionale, Forza Italia e Udc erano rappresentati Mpa, Alleanza siciliana e Partito repubblicano. Durante l'incontro è stata avanzata la proposta di fare decidere agli elettori attraverso le primarie. L'idea, lanciata da Antonio Iurato di Forza Italia, trova sostenitori in quasi tutti gli schieramenti, anche se è ancora presto per dire se andrà in porto. «Ci sembra il percorso migliore per giungere a una designazione condivisa da tutti gli alleati - afferma Iurato -. Eviteremmo così fra l'altro il rischio di un diktat calato dall'alto dalle segreterie provinciali dei partiti qualora a livello locale non raggiungessimo l'accordo».

Anche il consigliere dell'Udc Salvatore Girlando dichiara di essere favorevole alle primarie, ma con qualche riserva: «Bisogna studiare attentamente i tempi e le modalità della consultazione. Altrimenti esiste il pericolo di falsare i risultati. Sarebbe comunque un modo per mobilitare finalmente il popolo di centrodestra e galvanizzare i nostri elettori».



Giuseppe Alfano (An)

Anche se nessuno vuole ancora fare nomi, per la candidatura a sindaco in pole position c'è sicuramente l'assessore provinciale Giuseppe Alfano (An) che a onta della giovane età (appena 34 anni) è stato per 14 anni di seguito consigliere comunale e vanta quindi un'esperienza amministrativa e una conoscenza dei problemi della città ragguardevoli. Fra gli altri possibili candidati Raffaele Elia (Forza Italia); direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Modica e consigliere comunale, e Giovanni Digiacomo, medico, consigliere provinciale dell'Udc, il vice presidente dell'Ato ambiente Giancarlo Cugnata (Forza Italia). Martedì sera il centrodestra tornerà a riunirsi per proseguire le consultazioni. Si lavora intanto anche alla formazione di una lista civica i cui promotori hanno già manifestato la volontà di appoggiare il candidato della coalizione, ma solo se sarà Alfano.

Scicli La Procura ha preso le mosse da una denuncia dei consiglieri comunali

L'inchiesta sulla discarica va avanti La Finanza acquisisce alcuni atti

Alle 9 gli studenti manifestano davanti ai cancelli di San Biagio

Leuclo Emmolo

SCICLI

La vicenda della discarica San Biagio passa nella mani della magistratura. Ieri mattina la Guardia di Finanza ha varcato la soglia di palazzo di Città dove, negli uffici della segreteria generale e del settore Lavori pubblici, sono stati acquisiti i documenti riguardante la discarica San Biagio. L'intervento delle Fiamme gialle è stato disposto dal procuratore Domenico Platania che sta seguendo di persona le indagini.

L'inchiesta ha preso le mosse a seguito dell'esposto denuncia presentato dai consiglieri comunali alle forze di polizia durante la manifestazione di protesta davanti i cancelli avvenuta lo scorso 11 settembre. Nell'esposto si chiede alla magistratura di verificare se vi siano profili penalmente rilevanti negli atti relativi alla gestione della discarica di San Biagio.

Nelle stanze del municipio si respira un clima sereno ma funzionari e amministratori sono rimasti con le bocche cucite. Sono però fiduciosi sugli sviluppi dell'indagine. C'è infatti la consapevolezza che la discarica di Scicli sia la più sicura tra quelle attive in provincia di Ragusa. In ogni caso l'indagine della magistratura seguirà il suo corso e, tanto da parte del Comune, quanto dall'Ato Ambiente, si garantisce agli investigatori la massima collaborazione per ricercare quelle risposte invocate soprattutto dai cittadini.

In parallelo prosegue la mobilitazione delle forze sociali e politiche per manifestare il dis-



Blitz della Guardia di finanza al municipio di Scicli

senso della città a ospitare i rifiuti provenienti dagli altri centri. Stamattina alle 9 gli studenti delle scuole medie superiori della città grideranno il loro no allo stoccaggio dei rifiuti da parte di Modica, Pozzallo e Ispica, manifestando davanti i cancelli della discarica di San Biagio. Si tratta, come ha voluto ribadire uno degli studenti del liceo «Quintino Cataudella», di una protesta civile e silenziosa.

Sempre ieri, i parlamentari di Rifondazione comunista Alberto Burgio, Paolo Cacciari, Maurizio Acerbo e Augusto Rocchi hanno presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno, sulla vicenda discarica ponendo l'accento sulla presenza delle forze di polizia durante la protesta dell'11 settembre. «In occasione della manifestazione – riporta l'interpellanza – a dispetto di una presenza di manifestanti non superiore alle 40 unità era presente un dispiegamento di oltre cento unità tra carabinieri, poliziotti e finanzieri. Chiediamo se il ministro non intraveda nell'accaduto, un atteggiamento gravemente lesivo dei diritti della comunità e irrispettoso della comunità e delle istituzioni di Scicli». Gli autori dell'interpellanza aggiungono: «Il disagio – si legge – sopportato nel corso di questi anni dalla comunità di Scicli è stato enorme, di tipo ambientale, di ordine sanitario insistendo la discarica a un chilometro dal centro urbano e di ordine economico e finanziario avendo accumulato il Comune, in qualità di ente gestore, un credito di oltre 11 milioni di euro».

Sicili

Discarica per rifiuti nel mirino

La Guardia di finanza acquisisce atti a Palazzo di città; interrogazione di quattro parlamentari del Prc

Della discarica di San Biagio si occupano tutti: la Guardia di Finanza, che ieri ha preso copia di tutti gli atti in possesso del Comune, il Ministro dell'Interno Giuliano Amato, interrogato sulla gestione dell'ordine pubblico della Prefettura di Ragusa da parte di quattro parlamentari rinfondisti, e la tripla sindacale sciclitana.

Andando per ordine. Ieri mattina le Fiamme Gialle si sono presentate a Palazzo di città, facendosi consegnare dal segretario generale del Comune tutti gli atti amministrativi relativi all'impianto, e risalenti alla sua nascita. Un atto dovuto, visto che la Procura della Repubblica di Modica ha avviato un'inchiesta in seguito alla denuncia presentata dai manifestanti dell'undici settembre a San Biagio.

Intanto, quattro parlamentari di Rifondazione, Alberto Burgio, Paolo

Cacciari, Maurizio Acerbo, Augusto Rocchi, hanno presentato un'interrogazione al Ministro dell'Interno, Giuliano Amato, "con particolare riferimento alla gestione da parte della Prefettura del presidio dell' 11 settembre, con lo spropositato dispiegamento di forze dell'ordine e il posto di blocco all'accesso del sito".

Infine i sindacati. Giavatto, Romeo e Statello (Cgil, Cisl e Uil) scrivono che "il problema della discarica di San Biagio va oltre il semplice problema se i Comuni del comprensorio debbano conferire o meno presso la discarica, così come riteniamo che un altro falso problema sia se la discarica debba andare chiusa o no. Dobbiamo ormai entrare nell'ottica che il problema dei rifiuti è uno degli argomenti con cui dobbiamo fare i conti e le esperienze della Campania stanno a testimoniare che solo

attraverso un'azione comune tra gli Enti Locali del territorio si può tentare di innestare azioni virtuose che consentano nel breve-medio periodo di portare alla soluzione del problema. Con la chiusura della discarica di San Biagio, non riteniamo che si risolva il problema, perché comunque allo stato attuale i rifiuti solidi urbani non trovano altra possibilità che essere conferiti in discarica, fermo restando che si possano creare i presupposti di una emergenza sanitaria qualora non si provvedesse ad una alternativa immediata al sito di San Biagio.

Era obbligo, entro il 2006, di tutti i Comuni di raccogliere in maniera differenziata almeno il 35% dei rifiuti, per poi arrivare entro il 2010 al 60%, cosa che è tuttora risulta essere una semplice utopia".

GIUSEPPE SAVÀ

Intervengono anche i sindacati «Il problema oltre il conferimento»

SCICLI. (*pid*) «Il problema della discarica di San Biagio va oltre il semplice problema se i Comuni del comprensorio debbano conferire o meno presso la discarica così come riteniamo che un altro falso problema sia se la discarica debba andare chiusa o no». Sono i tre segretari di Cgil, Cisl ed Uil di Scicli, rispettivamente Giuseppe Giavatto, Enzo Romeo e Giovanni Statello ad intervenire sulla questione rifiuti, sottolineando come già i segretari provinciale delle tre sigle sindacali hanno avanzato la richiesta di un incontro al presidente dell'Ato Ambiente Gianni Vindigni e al CdA. «Con la chiusura della discarica di San Biagio, non riteniamo che si risolva il problema perché, comunque, allo stato attuale i rifiuti solidi urbani non trovano altra possibilità che essere conferiti in discarica fermo restando che si possano creare i presupposti di un'emergenza sanitaria qualora non si provvedesse ad un'alternativa immediata al sito di San Biagio - dicono in una nota - invece è necessario ridurre i volumi dei rifiuti da conferire presso le discariche pubbliche partendo dalla raccolta differenziata anche in considerazione che era obbligo, entro il 2006, di tutti i Comuni raccogliere in maniera differenziata almeno il 35 per cento dei rifiuti per poi arrivare entro il 2010 al 60 per cento, cosa che tuttora risulta essere una semplice utopia. Siamo consapevoli che questa strada non porterà nell'immediato alla soluzione dei problemi del territorio, ma è l'unica strada percorribile se vogliamo risolvere alla radice i problemi».

SETTORE LAVORI PUBBLICI. L'impianto è stato nei giorni scorsi al centro di polemiche. Le Fiamme gialle sarebbero intervenute dopo l'esposto-denuncia dei consiglieri

Scicli, i finanziari arrivano al Comune Acquisiti i carteggi della discarica

SCICLI. (*pid*) Visita nella tarda mattinata di ieri degli uomini della Guardia di finanza al Comune di Scicli. Le fiamme gialle avrebbero acquisito, sia nella sede principale di piazza Municipio dove hanno sede la segreteria ed il settore Lavori pubblici che nella sede decentrata del settore ecologia-manutenzioni, il carteggio riguardante la discarica sub-comprensoriale prima e comprensoriale dopo di contrada San Biagio, oggetto di forti battaglie negli ultimi mesi e soprattutto nelle ultime settimane. La guardia di finanza sarebbe arrivata a palazzo di città dopo l'esposto-denuncia presentato lo scorso 11 settembre dai consiglieri comunali alle stesse forze di polizia nel corso della manifestazione di protesta volta a fermare il conferimento dei rifiuti nell'impianto di smaltimento utilizzato non solo dal Comune di Scicli ma anche dai Comuni di Modica, Ispica e Pozzallo. L'indagine sarebbe stata disposta dal procuratore della Repub-

blica Domenico Platania. Le troppe proteste attorno alla problematica dei rifiuti nel territorio hanno innescato tutta una serie di interventi e quello della magistratura è uno di questi. Già da giorni era trapelata la notizia che la procura di Modica avesse aperto un'inchiesta sulla discarica comprensoriale di San Biagio: l'arrivo, ieri, della Guardia di finanza né è la conferma.

**Alcuni parlamentari
hanno presentato
un'interpellanza al ministro**

Al Comune c'è tanta serenità: amministratori e funzionari attendono fiduciosi gli sviluppi dell'indagine. Intanto ieri i parlamentari Alberto Bugio, Paolo Cacciari, Maurizio Acerbo ed Augusto Rocchi hanno presentato un'interpellanza al Ministro dell'Interno, Giuliano Amato, sulla vicenda discarica e soprattutto sulla presenza delle forze di polizia nella manifestazione dell'11 settembre scorso davanti ai can-

celli di San Biagio. "Il disagio sopportato nel corso di questi anni dalla comunità di Scicli è stato enorme, di tipo ambientale, di ordine sanitario insistendo la discarica ad un chilometro dal centro urbano della città e di ordine economico e finanziario avendo accumulato il Comune, in qualità di ente gestore, un credito di oltre 11 milioni di euro, oltre le rivalutazioni di legge da parte degli altri enti conferitori mettendo l'ente in grave condizione economica finanziaria - scrivono nell'interpellanza i quattro parlamentari di Rifondazione comunista - in occasione, poi, della manifestazione dell'11 settembre a dispetto di una presenza di manifestanti non superiore alle 40 unità era presente un dispiegamento di oltre cento unità tra carabinieri, poliziotti e finanziari. Chiediamo se il Ministro non intraveda nell'accaduto, un atteggiamento gravemente lesivo dei diritti della comunità ed irrispettoso della comunità e delle istituzioni di Scicli".

PINELLA DRAGO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Incontro delle Camere di commercio: obiettivo comune fare sistema tra le realtà delle tre province

Catania, Siracusa e Ragusa insieme per rilanciare la portualità di sud-est

I tre enti camerali alla conquista di spazi internazionali. Penalizzato lo scalo di Pozzallo

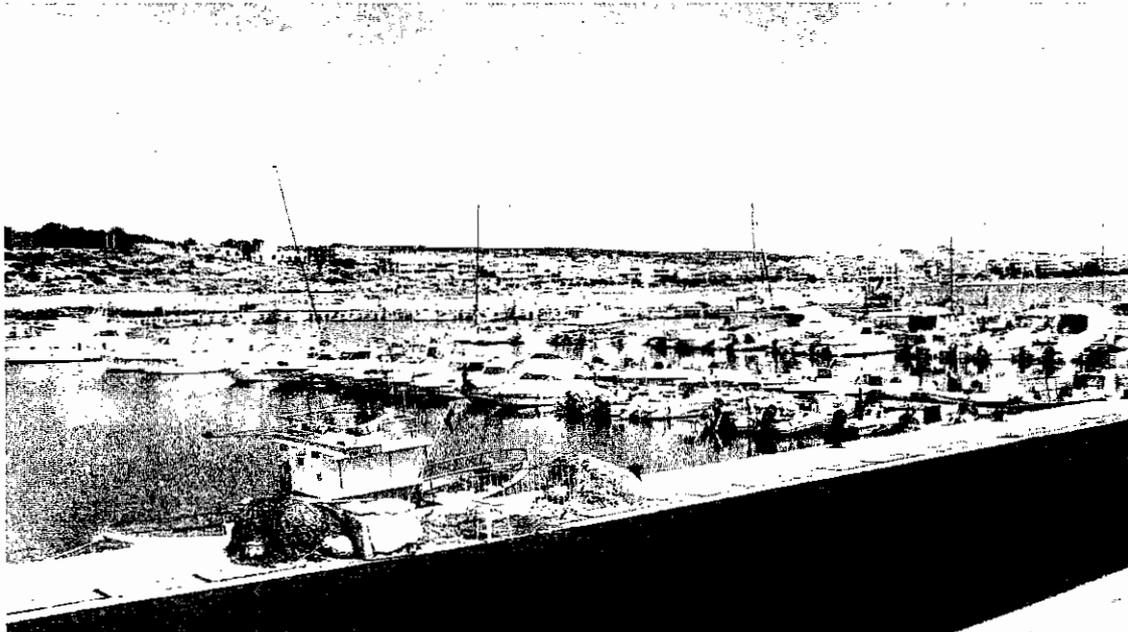
Antonio Ingallina

SRACUSA

La portualità della Sicilia Sud-Orientale ha un forte bisogno di fare sinergia per porsi sul mercato come competitor importante e in grado di fare la differenza. È il concetto che ha mosso, da sempre, la Camera di Commercio di Ragusa. Adesso, diventa un obiettivo comune agli enti camerali ibleo, di Catania e Siracusa. Il primo approccio, necessario per gettare le basi di un discorso comune, è stato gettato ieri mattina, nel capoluogo ibleo. Attorno al tavolo si sono ritrovati i presidenti Piero Agen di Catania e Giuseppe Tumino di Ragusa e il vice presidente Pippo Gianninoto di Siracusa. Presente anche il presidente dell'Autorità portuale di Catania Santo Castiglione.

«Abbiamo promosso l'incontro – spiega il presidente della Camera di commercio ragusana Tumino – per avviare un costruttivo confronto tra le Camere sulla possibilità di intervenire per concretizzare uno sviluppo organizzato, concertato e di sistema tra le realtà portuali delle tre provincie del Sud-Est, da Catania a Siracusa, ad Augusta, a Pozzallo».

Fare sistema, è il moto delle tre Camere di Commercio. Ma per centrare l'obiettivo è necessario che la politica muova i giusti passi. Al momento, il Piano portuale siciliano penalizza fortemente lo scalo di Pozzallo, che è stato abbinate a Porto Empedocle. Una scelta che non aiuta nell'attuare



Il porticciolo turistico di Pozzallo: l'intera struttura è inserita nel piano regionale nell'area sud della Sicilia insieme a Porto Empedocle

questa sinergia, che le tre Camere di commercio pare vogliono con particolare interesse.

I tre enti camerali, che rappresentano il sistema imprenditoriale delle tre provincie, punta a coinvolgere gli organismi preposti al sistema portuale. «Vogliamo costruire – spiega Tumino – un progetto efficiente di sistema, in grado di offrire ai porti dell'area, in un contesto internazionale e

mondiale sempre più aggressivo e dinamico, l'occasione per conquistare e mantenere spazi commerciali ed economici di tutto rispetto, con i conseguenti ritorni di utilità e di ricchezza per l'intera area regionale».

Il primo approccio per arrivare a parlare un unico linguaggio ha visto coinvolta l'Autorità portuale di Catania, ma presto si parlerà anche con quella di Augusta, non

appena saranno rinnovati i vertici. Si attende anche la definizione della situazione di Pozzallo, per il cui porto la Regione aveva pensato ad una propria Autorità, svincolata da quella nazionale. «Si è trovata – ha concluso Tumino – piena condivisione dell'esigenza di un progetto comune, che deve naturalmente passare attraverso le valutazioni delle realtà istituzionali politiche delle provincie

coinvolte per essere proposto in modo credibile agli organismi regionali competenti».

I tre enti camerali, nei prossimi giorni, attiveranno altri momenti di confronto allargati per costituire la base operativa concreta per un rilancio del sistema portuale del Sud-Est siciliano, anche attraverso la redazione di uno studio specifico di analisi dei fabbisogni e della relativa fattibilità.

LE TRIVELLAZIONI IN VAL DI NOTO

L'«esercito del pomodorino» in piazza contro i petrolieri

MARIO BARRESI

SIRACUSA. «Il Val di Noto è di tutti, non dei petrolieri e degli speculatori». In piazza scendono ambientalisti, intellettuali e rappresentanti istituzionali. Ma alla guida della protesta, stavolta, ci sono agricoltori e braccianti. L'«esercito del pomodorino» sfilerà in massa per dire no alle indagini petrolifere a due passi dal Barocco. L'appuntamento per i «No Triv» del Sud-est siciliano è già fissato da tempo: domani alle 9,30, in piazza Teatro a Noto, si raduneranno per il concentramento sindacalisti e lavoratori provenienti da ogni parte della Sicilia grazie ai pullman messi a disposizione per l'evento organizzato dalla Flai-Cgil. Prima un corteo si snoderà sino ai giardinetti comunali, poi i manifestanti si sposteranno con i mezzi sino a contrada Zisola (al confine tra Noto e Rosolini), zona scelta per il pozzo «Eureka Est». Quello al centro della contesa politica, economica e giudiziaria.

Le ragioni del sit-in di protesta sono state illustrate ieri a Catania dal segretario della Flai Sicilia Salvatore Lo Balbo, da quello della Flai Siracusa Turi Alfò, dal segretario Flai Catania Nino Licciardello e dal segretario confederale della Cgil etnea Giusi Milazzo. Presente anche il sindaco di Noto Corrado Valvo e Paolo Pantano del gruppo «No Triv». Nitida l'analisi di Lo Balbo: «Pensiamo alle mille risorse di Pachino, Ispica, Rosolini: risorse architettoniche, naturali e agroalimentari con ricadute nazionali. È stata la Regione a concedere le autorizzazioni per le trivelle e dovrà essere la Regione a presentare l'atto formale contrario: ritirarle». La partita si gioca dunque tra il pomodorino e il petrolio? Non è così. Almeno a sentire Turi Alfò, segretario della Flai di Siracusa:

«La scelta è tra trivellazioni e ambiente. E tutta l'agricoltura. Non possiamo credere che i pozzi non influenzeranno negativamente i raccolti. Basta dare un'occhiata a ciò che sta succedendo in contrada San Paolo a Noto, dove si sta scavando un pozzo per l'estrazione del gas e dove nel raggio di 250 metri non esistono più agrumi commestibili e dunque commercializzabili. Una vera tragedia che rischia di moltiplicarsi, per i lavoratori e per i siciliani». E la solidarietà arriva dalla zona etnea: «Anche Catania - assicura Milazzo - è sensibile a questo tema e parteciperà alla manifestazione. Nel Val di Noto ricade il Barocco catanese e comuni importanti come Caltagirone e Militello. Pensiamo dunque a uno sviluppo sostenibile dove l'uomo, l'economia e il territorio convivano in pace. Non ci sembra un sogno, ma un obiettivo possibile».

Anche il Comune di Noto parteciperà alla manifestazione «L'amministrazione comunale - dice il sindaco Valvo - ha dato pieno sostegno e adesione. L'importanza della manifestazione sta nel fatto che con essa si viene a sottolineare che lo sviluppo del nostro territorio è legato, oltre alla salvaguardia dei beni architettonico-monumentali, alla difesa della produzione ortofrutticola». Valvo invita tutti a partecipare «per spingere l'Ars ad adottare il più volte preannunciato provvedimento legislativo attraverso il quale dare soluzione, in maniera definitiva, alla problematica».

*Domani
agricoltori
in corteo
dal «cuore»
del Barocco
fino al pozzo
della discordia*

DEFINITO L'ELENCO. Critiche da An e Ds

Guardie mediche, tagli pure a Enna e nel Nisseno

PALERMO. Pronto anche l'elenco delle guardie mediche da chiudere nell'Ennese e nel Nisseno. Ora, per completare il quadro della soppressioni imposte per decreto dall'assessore Roberto Lagalla, manca solo la Asl di Palermo, che individuerà oggi le otto sedi da cancellare.

Nell'Ennese scompaiono le guardie mediche di Sperlinga, San Giorgio, Nissoria e Pergusa: «Tutte accorpate a sedi che si trovano in Comuni raggiungibili in modo facile», precisa Francesco Judica, manager della Asl. **Nel Nisseno** chiudono le guardie mediche di Bonpensiere, Sutura e Acquaviva Platani. **A Catania** confermato l'accorpamento delle due strutture che si trovano in centro città: «Abbiamo anche ridotto i medici in servizio - spiega il manager della Asl, Antonio Scavone - trasferendo nei pronto soccorso quelli che lavoravano nelle strutture chiuse, mentre non saranno rinnovati i contratti a tempo in scadenza».

Il quadro a questo punto è praticamente completo. **Nel Messinese** scompariranno le guardie mediche di Castelmola, Cesarò, Condò, Fantina, Frazzanò, Furci Siculo, Itala, Montagnareale, Oliveri, Reitano, Santa Teresa Ri-

va, Savoca, Torrenova, Valdina. Le tre strutture da chiudere **nel Siracusano** sono quelle di Lentini, Carlentini (la sede a nord) e Città Giardino (frazione di Melilli). **Nell'Agrigentino** lo stop riguarda le strutture di Cammarata, Comitini, Villafranca Sicula, Castrofilippo e Calamonaci. **Nel Trapanese** chiudono le guardie mediche di Partanna (la sede diurna), Balata di Baida, Mazara e Poggioreale. **A Ragusa** soppressa solo la sede di Ibla.

La chiusura delle guardie mediche, da cui il governo conta di risparmiare 5,5 milioni all'anno, fa però ancora discutere. Anche nella maggioranza. Per Dario Falzone (An) «il taglio delle guardie mediche è un palliativo che non inciderà in maniera sostanziale sui costi della sanità in Sicilia e finirà soltanto per penalizzare i cittadini». E anche il collega di partito Pippo Currenti chiede di bloccare i tagli. Contrario alle chiusure pure il diessino Giacomo Di Benedetto, che esprime solidarietà ai comitati civici nati per stoppare l'operazione. Mentre Rita Borsellino discuterà del tema in un dibattito che si svolgerà oggi al Kursaal Kalhesa di Palermo (lungo il Foro Italico) alle 16,30. **GIA. PI.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Entro il 30 settembre di ogni anno gli organi consiliari devono effettuare la ricognizione

Enti locali, verifiche a 360 gradi

Ai raggi X lo stato dei programmi e gli equilibri contabili

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

Ricognizione dello stato di avanzamento dei programmi. Verifiche degli equilibri contabili. Adozione di eventuali provvedimenti per riequilibrare i conti. L'art. 193 del dlgs 267/2000 (ripreso dagli artt. 23 e 24 del dlgs 170/2006) prevede che con periodicità stabilita dal regolamento di contabilità dell'ente locale, e comunque almeno una volta entro il 30 settembre di ogni anno, l'organo consiliare dell'ente provveda a effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. L'operazione di ricognizione dello stato di attuazione dei programmi, sottoposta al vaglio dell'organo consiliare, ha come obiettivi una

verifica generale, prendendo in considerazione i vari aspetti della gestione finanziaria e il permanere degli equilibri generali di bilancio, l'adozione di opportune misure idonee a ripristinare la situazione di pareggio, in presenza di disequilibrio della gestione, e infine un'attività di monitoraggio dello stato di attuazione dei programmi previsti nei documenti di programmazione.

In tale sede il consiglio è chiamato ad adottare contestualmente con delibera i provvedimenti necessari per la salvaguardia degli equilibri di bilancio.

Tali provvedimenti possono riguardare:

- a) il ripiano di eventuali debiti fuori bilancio;
- b) il ripiano dell'eventuale disavanzo di amministrazione

risultante dal rendiconto approvato;

c) il ripiano degli squilibri della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui.

Per quanto riguarda il ripiano di eventuali debiti fuori bilancio, l'art. 193, comma 2, Tuel prevede che per il loro finanziamento l'ente locale possa far ricorso ai mutui, motivando in modo dettagliato l'impossibilità di utilizzare altre risorse. Nel caso in cui, in sede di ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi, si debba procedere al ripiano dell'eventuale disavanzo di amministrazione risultante dal rendiconto approvato e qualora i dati della gestione finanziaria facciano prevedere un disavanzo, di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di

competenza ovvero della gestione dei residui, ai sensi dell'art. 193, comma 3, l'ente può utilizzare, oltre che nell'anno in corso anche nei due successivi, tutte le entrate a eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di prestiti e di quelle aventi specifica destinazione per legge.

La mancata adozione dei provvedimenti di riequilibrio è equiparata a ogni effetto alla mancata approvazione del bilancio di previsione, con applicazione della procedura prevista dall'art. 141, comma 2, del Tuel 267/2000.

Da un punto di vista finanziario l'intera gestione contabile deve essere ispirata al mantenimento degli equilibri inizialmente fissati dal consiglio in sede di approvazione del bilancio di previsione incentrato sul pareg-

gio finanziario e sull'equilibrio economico. La verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio si inserisce, pertanto, nel sistema di relazioni tra organo consiliare e giunta, tendente ad accertare l'effettivo grado di raggiungimento degli obiettivi strategici e programmatici contenuti nelle relazioni previsionale e programmatica.

Secondo la Corte di cassazione la responsabilità sussiste se non ci sono funzionari delegati

La 626 in comune spetta al sindaco

È il primo cittadino a rispondere per la sicurezza sul lavoro

DI **DEBORA ALBERICI**

Linea dura della Cassazione sulla violazione della legge 626 anche nei comuni. Il sindaco è direttamente responsabile della sicurezza sul lavoro dei dipendenti se non ha delegato uno dei funzionari dell'ente locale, nominandolo ufficialmente datore di lavoro. È quanto affermato dalla Suprema corte che, con la sentenza n. 35137 del 20 settembre 2007, ha respinto il ricorso dell'allora primo cittadino di Gallodoro condannato, ad aprile del 2006 dal tribunale di Messina, a pagare 1500 euro di multa perché non si era attivato per garantire la sicurezza.

Più d'una le contravvenzioni alle norme sulla sicurezza: non aveva redatto il documento sulla valutazione dei rischi; non aveva neppure designato il responsabile del servizio di prevenzione e il medico competente. Per questo gli era arrivato il monito dell'Asl: l'ente locale doveva essere adeguato alla disciplina vigente entro 180 giorni. Ma il termine era spirato inutilmente senza che fosse stato preso nessun prov-

vedimento. Così era scattata la condanna. Il sindaco l'ha impugnata di fronte alla Suprema corte. Secondo lui la responsabilità della sicurezza dei lavoratori non grava «sull'autorità politica» ma sui funzionari comunali aventi funzioni direttive. Insomma il primo nodo da sciogliere in questa materia è sempre lo stesso: individuare il responsabile fra i vertici aziendali, nel settore privato, oppure fra l'autorità politica e i dirigenti, nel settore pubblico. In proposito la Cassazione sembra non avere dubbi e, richiamando una precedente pronuncia, la n. 38840 del 2005, ha interpretato l'articolo 2 della 626. La disposizione, si legge nelle motivazioni, «contiene una serie di direttive Ce riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, nelle pubbliche amministrazioni per datore di lavoro si intende il dirigente al quale spettano i poteri di gestione ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale nei soli casi in cui quest'ultimo sia preposto ad un ufficio avente autonomia gestionale»

Cosa dice la sentenza

Il sindaco, anche se autorità politica del comune, è direttamente responsabile della sicurezza dei lavoratori se non attribuito a nessuno dei suoi funzionari la qualifica di datore di lavoro.

Il sindaco o chi ha delegato deve vigilare che le misure di sicurezza vengano effettivamente usate dal dipendente

Ma i giudici di legittimità fanno un passo in avanti spiegando, nella pratica, come debba essere attuato l'articolo 2. Innanzitutto occorre che «gli organi di direzione politica (nel nostro caso il sindaco) procedano all'individuazione dei soggetti ai quali attribuire la qualifica di datore di lavoro di cui alla disposizione stessa, in conformità peraltro a quanto agli stessi organi imposto dall'art. 30 del dlgs. 242 del 1996». Nel caso sottoposto all'esame degli «Ermellini», tuttavia, «non risulta», hanno scritto nelle motivazioni, «che ciò sia avvenuto». Insom-

ma, «la mancata indicazione non può che avere come effetto il permanere in capo al soggetto titolare della responsabilità politica della qualità di datore di lavoro e ciò ovviamente anche ai fini della responsabilità per violazione della normativa antinfortunistica». Di sicuro una regola c'è, e va applicata tanto in un processo civile quanto in uno penale: «Le norme dettate in tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, tese ad impedire l'insorgenza di situazioni pericolose, sono dirette a tutelare il lavoratore non solo dagli incidenti derivanti dalla

sua disattenzione, ma anche da quelli ascrivibili a imperizia, negligenza ed imprudenza dello stesso; ne consegue che il datore di lavoro è sempre responsabile dell'infortunio occorso al lavoratore, sia quando ometta di adottare le idonee misure protettive, sia quando non accerti e vigili che di queste misure venga fatto effettivamente uso da parte del dipendente non potendo attribuirsi alcun effetto esimente per l'imprenditore che abbia provocato un infortunio sul lavoro per violazione delle relative prescrizioni all'eventuale concorso di colpa del lavoratore, atteso che la condotta del dipendente può comportare l'esonero totale del datore di lavoro da responsabilità solo quando essa presenti i caratteri dell'abnormità rispetto al procedimento lavorativo ed alle direttive ricevute» (sentenza n. 5493 del 2006).

— riproduzione riservata —

La Corte conti Veneto mette i paletti agli affidamenti esterni. Condannati il sindaco e il segretario

Gli incarichi facili costano cari

Se non si tratta di alte professionalità scatta il danno erariale

DI FEDERICA CAPONI

Presupposto indispensabile per considerare lecito il ricorso agli incarichi esterni da parte di un comune è l'accertamento che si tratti di attività richiedenti alto contenuto di professionalità e/o che si tratti di eventi straordinari ai quali non si può far fronte con la struttura burocratica.

Questo è uno degli importanti principi stabiliti dalla Corte dei conti Veneto nella sentenza n. 303/07, con la quale sono stati condannati il sindaco, alcuni consiglieri comunali e il segretario di un comune al risarcimento del danno causato all'ente con la loro condotta.

Nel caso di specie, un consigliere comunale aveva presentato un esposto alla procura regionale in merito al riciclaggio di un debito fuori bilancio.

Il sindaco, con due propri decreti, aveva incaricato un legale «al fine di difendere la correttezza e la piena legittimità dell'operato dell'amministrazione comunale e dei provvedimenti contestati» e per tale consulenza, quest'ultimo, aveva ricevuto un compenso complessivo lordo di euro 5.385,60.

Il comune, inoltre, aveva contestato al consigliere la sopravvenienza della causa di incompatibilità prevista dall'art. 63 del Tuel e, nonostante il parere contrario del responsabile del servizio affari generali, aveva intimato allo stesso di presentare osservazioni o di eliminare tale causa entro dieci giorni.

Il citato art. 63 del Testo Unico stabilisce che «non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale (...) colui che ha lite pendente, in quanto parte di un procedimento amministrativo, (...) con il comune».

Il consiglio comunale, a maggioranza, non ritenendo soddisfacenti le osservazioni presentate dal consigliere, lo aveva successivamente dichiarato decaduto dalla carica, ai sensi dell'art. 69, comma 5, del d.lgs n. 267/00.

In ordine alla legittimità della delibera di decadenza, il consigliere coinvolto aveva richiesto anche il parere al segretario comunale, il quale aveva dichiarato legittimo l'iter amministrativo seguito dal consiglio comunale.

Il consigliere allora aveva proposto ricorso avverso il provvedimento di decadenza e il comune decideva di resistere in giudizio.

Il Tar accoglieva le richieste del consigliere, annullando la delibera e disponendo la reintegra dello stesso nella funzione di consigliere comunale, sentenza che successivamente era stata confermata integralmente in appello.

La Corte dei conti ha così rilevato la sussistenza di due fattispecie dannose.

La prima, si riferisce al danno cagionato al comune dall'incarico di consulenza, e il secondo relativo alle spese legali e giudiziali poste a carico del comune, derivanti dalla soccombenza nei due gradi di giudizio.

I giudici hanno chiarito che costituisce *ius receptum* il principio secondo cui la p.a. deve provvedere ai compiti istituzionali con la propria organizzazione e il proprio personale e il ricorso a soggetti esterni è consentito solo nei casi previsti dalla legge o in relazione a eventi straordinari non sopportabili con la struttura burocratica esistente. Tale principio, inizialmente elaborato dalla giurisprudenza contabile, ha successivamente trovato un espresso riconoscimento legislativo (ex art. 7, d.lgs n. 165/01 e art. 110, d.lgs 267/00).

Presupposto indispensabile per considerare lecito il ricorso agli incarichi esterni è l'accertamento che si tratti di attività richiedenti alto contenuto di professionalità e/o che si tratti di eventi straordinari ai quali non si può far fronte con la struttura burocratica.

Nel caso di specie, la Corte ha ritenuto insussistenti entrambi i requisiti.

Quanto all'alta professionalità, i giudici hanno osservato che l'incarico conferito al legale rientrava nella normale professionalità di un qualsiasi tecnico, che la documentazione richiesta poteva essere fornita dall'Ufficio tecnico e questo è sufficiente per ritenere manifestamente infondate le argomentazioni dell'ente.

Inoltre, secondo la Corte, la presenza del segretario e di un vicesegretario garantiva al comune professionalità adeguate a fornire una consulenza giuridica.

Questi, infatti, erano in grado, insieme ai tecnici dell'ente, di soddisfare le esigenze di tutela dell'ente senza la necessità di affidarsi a soggetti esterni. Ad avviso dei giudici, inoltre, difetta anche il requisito della straordinarietà, il quale, unitamente al primo, consentirebbe il ricorso alle consulenze, considerato che l'attività profusa dal legale non ha rivestito tale carattere.

Alla luce di tali argomentazioni l'incarico conferito al legale per rispondere ai quesiti, secondo la Corte dei conti «deve ritenersi illecito e causativo di danno, trattandosi di attività che poteva essere svolta dal personale in servizio» e dello stesso è stato riconosciuto responsabile il solo sindaco, «autore dei due decreti con i quali sono stati conferiti gli incarichi senza il minimo rispetto delle norme sugli incarichi esterni e

in assenza dei presupposti di legge».

Per quanto riguarda il danno relativo alle spese dei due giudizi, il giudice contabile, nel valutare le condotte degli amministratori e dei dipendenti degli enti pubblici al fine di accertare la loro eventuale responsabilità amministrativa per danno erariale, «non può sostituirsi alla stessa amministrazione e ripercorrere l'iter argomentativo seguito nelle scelte discrezionali già operate, essendo tenuto infatti a rispettare la sfera di autonomia decisionale nella gestione degli interessi da amministrare».

L'insindacabilità delle scelte amministrative, infatti, è in perfetta sintonia con uno dei principi cardine del nostro ordinamento pubblicistico, quello che prevede la separazione dei poteri, per cui non può essere ammessa alcuna ingerenza o invasione della funzione giurisdizionale negli ambiti di competenza della cosiddetta amministrazione attiva, e dunque, deve essere esclusa ogni possibilità per il giudice di ricostruire, e o suo modo ripercorrere, i passaggi motivazionali che hanno portato l'amministratore pubblico ad adottare una scelta piuttosto che un'altra.

In presenza di una lesione causata all'integrità patrimoniale dell'ente amministrato, la Corte dei conti ritiene però che «l'insindacabilità delle scelte amministrative non possa essere spinta fino al punto da costituire un'area entro la quale ogni atto o fatto di amministrazione attiva possa essere

sottratto al sindacato giurisdizionale».

Il principio dell'insindacabilità delle scelte discrezionali trova senz'altro affermazione in presenza di atti all'evidenza adeguati rispetto ai fini pubblici che si intende perseguire, «ma in presenza di condotta che denotano il ricorso dell'amministratore a scelte tanto illogiche quanto palesemente inadeguate rispetto agli interessi in gioco, si da risolversi in decisioni sostanzialmente arbitrarie, il giudice ha, viceversa, il diritto-dovere di coaccercare siffatti comportamenti, ben inteso con il solo obiettivo di appurare l'inadeguatezza delle decisioni adottate, inopinatamente foriere, per quel che interessa questa magistratura, anche di danno all'erario». La costituzione in giudizio di un ente locale esprime un atto di amministrazione attiva che, al pari degli altri, senz'altro impone un'attenta, quanto prudente, ponderazione degli interessi in gioco al solo fine di prevedere le possibili conseguenze in termini di vantaggi e di svantaggi patrimoniali per il comune.

Nel caso di specie, secondo la Corte ciò non è avvenuto, in considerazione soprattutto «degli esborsi che il comune ha dovuto pagare non controbilanciati da alcuna utilità e che certamente hanno determinato una perdita e quindi un danno, in termini economico-patrimoniali, per il comune».

Secondo i giudici, il sindaco, i consiglieri e il segretario, «al momento di assumere la contestata decisione, si trovavano nelle condizioni di fatto per

ben valutare la portata della lite intentata dal consigliere e rendersi conto dell'elevatissimo rischio di soccombenza nel relativo giudizio, rischio da rapportare ai vari gradi del giudizio stesso e non al primo soltanto».

La mancanza di appropriate cognizioni tecnico-giuridiche, la particolare natura della controversia e l'assenza di iniziative per approfondimenti sul relativo esito, hanno indotto la Corte a ritenere che la costituzione in giudizio sia stata, ancor prima che temeraria, priva di adeguata considerazione da parte di chi l'ha votata e ciò dequata una condotta improntata sicuramente a colpa grave.

I giudici hanno chiarito che tale responsabilità è ravvisabile anche nei confronti del segretario, in quanto è legato da un rapporto organico istituzionale con l'ente e la sua specifica funzione nei confronti del comune è proprio quella di essere «garante della legalità e correttezza amministrativa dell'azione dell'ente locale». La Corte dei conti ha così condannato il sindaco, i consiglieri comunali che avevano approvato le delibere impugnate e il segretario al risarcimento del danno erariale causato al comune.

La Corte dei conti Piemonte: l'art. 194 del Tuel contiene un elenco tassativo

Le transazioni in libertà

Gli accordi non costituiscono debiti fuori bilancio

DI **ERRON D'ARISTOTILE**

Le transazioni presuppongono una preventiva decisione di pervenire a un accordo con la controparte per cui l'ente è nella possibilità di prevedere tanto il sorgere dell'obbligazione quanto i tempi per l'adempimento. Ne consegue che «può attivare le ordinarie procedure contabili di spesa, rapportando a esse l'assunzione delle obbligazioni derivanti dagli accordi stessi».

È quanto precisa la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei conti con il parere n. 4/2007 in risposta a un quesito sottoposto. In particolare, la Corte precisa che nel nostro ordinamento contabile i debiti fuori bilancio sono costituiti da obbligazioni pecuniarie che, «pur rispondendo alle finalità istituzionali dell'ente ed essendo giuridicamente valide, non risultino perfezionate contabilmente». Il riconoscimento, posto in essere dal consiglio comunale e previsto dall'articolo 194 del dlgs 267/2000, è finalizzato a far coincidere l'aspet-

to contabile e quello giuridico con contestuale finanziamento dei debiti riconosciuti attraverso il ricorso a risorse nuove o alla rimodulazione di quelle esistenti. In questa visione i debiti fuori bilancio sono, dunque, da ricondurre al concetto di «sopravvenienza passiva», trattandosi di debiti sorti con modalità diverse da quelle previste nell'articolo 191 del Tuel, riguardante gli impegni di spesa, e in assenza di una specifica previsione nel bilancio. Nel parere si ribadisce, nel solco di un orientamento costante, che la previsione normativa, di cui all'articolo 194 richiamato, prevede una elencazione di ipotesi tassative in cui è possibile sanare le irregolarità gestionali che non contempla il caso degli accordi transattivi, sia in sede giudiziale sia extra giudiziale. Inoltre si evidenzia la non equiparabilità di tali accordi alle sentenze esecutive di cui alla lettera a) del comma 1 del citato articolo, «in ragione della natura eccezionale delle previsioni di cui all'articolo 194 che impongono un'interpretazione

restrittiva delle ipotesi tassative ivi previste, ma, ancor prima, per l'impossibilità di ricondurre la fattispecie degli accordi transattivi al concetto di sopravvenienza passiva e dunque alla nozione di debito fuori bilancio sottesa alla disciplina in questione». Al contrario, i debiti derivanti da sentenze esecutive sono riconducibili al concetto di sopravvenienza passiva in quanto, in assenza di una specifica previsione nel bilancio di esercizio in cui i debiti si manifestano, prescindono necessariamente da un preventivo impegno di spesa.

Per quanto riguarda, poi, il contenuto, si ricorda che l'art. 1965 del codice civile espressamente qualifica la transazione come il contratto con il quale le parti pongono fine a una lite incominciata o la prevengono, facendosi reciproche concessioni.

Proprio su questo ultimo aspetto si segnala la sentenza n. 598/2007 della sezione giurisdizionale per l'Abruzzo della Corte dei conti che ha riconosciuto una responsabilità

amministrativa degli amministratori che hanno approvato una delibera con cui rinunciavano a una quota degli interessi legali e delle spese giudiziali di un debitore, in difetto di reciproche concessioni.

La Corte ha ritenuto che l'ente locale si sia privato «della possibilità di immediata e diretta acquisizione di un suo credito pienamente liquido ed esigibile, dando luogo a una antiggiuridica pretermissione dell'interesse finanziario dell'ente del quale dovevano avere cura». Secondo la stessa nella condotta degli amministratori si è ravvisata una «inescusabile trascuratezza tale da configurare colpa grave». Infatti, sarebbe mancata ogni considerazione verso l'interesse dell'ente locale che dovrebbe essere orientato all'integrale acquisizione dei propri crediti.

Giunge, quindi, alla conclusione che danno erariale è pari al credito escluso dalla ricognizione oltre che a quota delle spese legali rimaste a carico del comune.

— riproduzione riservata —

Il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia interviene sulle società controllate dagli enti

In house, si gioca solo in casa

Chi partecipa a una gara extra moenia perde la qualifica

DI MASSIMILIANO ATELLI

La partecipazione di una società in house alla gara indetta da un ente pubblico diverso da quello che detiene su di essa il «controllo analogo» può condurre «al venire meno della sua qualifica di soggetto "affidatario diretto", con le ovvie conseguenze nei confronti della legittimità dell'affidamento diretto già realizzato o da realizzare». È questo l'importante principio di diritto stabilito da una recente decisione del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana (n. 719 del 2007), che fissa alcuni punti fermi in tema di in house providing. Con estrema chiarezza, i giudici siciliani di appello osservano infatti che «i requisiti funzionali soddisfatti dal "controllo analogo" sono sufficienti per qualificare l'impresa come, sostanzialmente, un braccio operativo della amministrazione, sotto i due profili sostanziali della supremazia e della proprietà; essi, però, non sono sufficienti a impedire la distorsione della

concorrenza nel mercato privato, anzi, paradossalmente, la aggravano perché permettono, in astratto, che solide imprese pubbliche, ben governate dagli organi pubblici, acquisite remunerative commesse pubbliche, si presentino sul mercato privato in condizioni di forte concorrenza». Si tratta allora di declinare con saggezza la nozione di «non prevalenza», e, in questa direzione, la sentenza n. 719 condivisibilmente osserva che più ancora che l'individuazione di una soglia percentuale è necessario un giudizio pragmatico nel caso concreto che si basi, però, non solo sull'aspetto quantitativo, ma anche su quello qualitativo. In altri termini, la natura dei servizi, opere o beni resi al mercato privato, oltre alla sua esiguità, deve anche dimostrare la quasi inesistente valenza nella strategia aziendale e nella collocazione dell'affidatario diretto nel mercato pubblico e privato. Esempificando, prescrive la sentenza, «che un'impresa creata per gestire lo spin off immobiliare di un grande ente

Cosa dice la sentenza

I requisiti funzionali soddisfatti dal «controllo analogo» sono sufficienti per qualificare l'impresa come, sostanzialmente, un braccio operativo dell'amministrazione, sotto i due profili sostanziali della supremazia e della proprietà; essi, però, non sono sufficienti a impedire la distorsione della concorrenza nel mercato privato, anzi, paradossalmente, la aggravano perché permettono, in astratto, che solide imprese pubbliche, ben governate dagli organi pubblici, acquisite remunerative commesse pubbliche, si presentino sul mercato privato in condizioni di forte concorrenza

locale come una provincia, fornisca, una sola volta nell'anno, e in quantità irrisoria rispetto al fatturato pubblico, un servizio di global service a una grande impresa privata dello stesso territorio, particolarmente importante sotto il profilo sociale, potrebbe non violare il principio della prevalenza purché non vada a inserirsi in un piano aziendale di espansione, anche territoriale. Quanto affermato dal Cga reca con sé importanti conseguenze, perché, come rileva la sentenza n. 719, la circostanza che l'affidatario diretto impieghi risorse consistenti

fuori del territorio di competenza del suo ente promotore (e cioè extra moenia) diviene non più solo indice di una possibile cura affievolita dell'interesse pubblico di questi, ma anche, e soprattutto, della rilevanza dell'attività a favore di un soggetto diverso dal suo ente proprietario. Di qui, la conclusione che l'extraterritorialità della attività viola, a priori, la regola di non prevalenza, in senso qualitativo. Muta, dunque, l'ottica: l'attività extra moenia, quando si abbina all'in house, crea problemi non già (soltanto) ove vi si investano troppe risorse,

ma sempre e comunque, perché viola il principio di concorrenza (nel caso deciso dal Cga, era stata riscontrata un'attività sul mercato esterno all'ente proprietario pari al 38% del fatturato, che «non può certo definirsi irrisoria».

È da ritenere, peraltro, che la situazione di conflitto fra extraterritorialità della attività e regola di non prevalenza comporti non anche l'inammissibilità della partecipazione dell'affidatario diretto alla gara, bensì solamente, in caso di aggiudicazione, la perdita del suo status, naturalmente «con le ovvie conseguenze nei confronti della legittimità dell'affidamento diretto già realizzato o da realizzare». Del resto, se in una simile ipotesi la partecipazione fosse davvero inammissibile, la commessa dell'ente «diverso» non potrebbe comunque essere acquisita e l'attività prevalente resterebbe per conseguenza quella resa in favore dell'ente socio, sicché ai fini della perdita dello status farebbe difetto il presupposto.

— riproduzione riservata —



Il comma 718 della legge finanziaria 2007 è immediatamente applicabile

Stretta sulle spa pubbliche

Niente gettoni ai consiglieri comunali nei cda

Quale criterio si deve adottare nell'assegnazione dei compensi agli amministratori (consiglieri comunali) componenti del consiglio di amministrazione di una società a capitale interamente pubblico, alla luce di quanto disposto dall'articolo 1, comma 718, della legge finanziaria 2007, ove è previsto che «l'assunzione, da parte dell'amministratore di un ente locale, della carica di componente degli organi di amministrazione di società di capitale partecipate dallo stesso ente non dà titolo alla corresponsione di alcun emolumento a carico delle società?»

Parte della giurisprudenza, sulla base della natura privatistica del rapporto dei consiglieri di amministrazione con le rispettive spa pubbliche, ritiene che con l'approvazione delle norme del nuovo diritto societario i consiglieri medesimi abbiano un diritto irrinunciabile al compenso che non può essere modificato se non con espressa volontà degli amministratori.

Diverse pronunce, invece, collocano le società degli enti locali su un versante più prettamente pubblicistico e ciò comporta riflessioni sugli effetti della legge finanziaria di segno opposto a quello sopra evidenziato.

La stessa Corte costituzionale, nel pronunciarsi in materia di disciplina applicabile alle società a capitale interamente pubblico, ha espressamente sancito (Corte cost. n. 29/2006) che dette società, ancorché formalmente private, possono essere assimilate, in relazione al regime giuridico, a enti pubblici. La giurisprudenza della Corte dei conti è altresì da tempo orientata, in conformità con il menzionato indirizzo della Corte costituzionale, a una qualificazione di tipo sostanziale e non formale delle società degli enti locali e di quelle pubbliche in generale.

Ciò premesso, per quanto riguarda i termini di decorrenza della norma in esame, la legge finanziaria non prevede una specifica disposizione in ordine ai propri effetti sulla situazione vigente.

Tuttavia, la circolare in data 13 luglio 2007, a firma congiunta dei ministri per gli affari regionali e le autonomie locali, dell'economia e delle finanze e dell'interno, con riferimento all'entrata in vigore delle disposizioni dettate dai commi 725 e ss., concernenti il tetto dei compensi, espressamente rileva il carattere imperativo delle norme, e impone, in assenza di disposizioni di segno contrario, l'immediata

applicabilità a far data dal 1° gennaio 2007, con conseguente, automatica limitazione dei compensi degli amministratori in carica che eccedessero l'importo massimo consentito.

D'altra parte, la stessa circolare chiarisce che non può riconoscersi alle norme in esame carattere eccezionale, atteso che le stesse non sono dettate in funzione della regolamentazione di determinate situazioni contingenti, né derogano a principi cardine dell'ordinamento giuridico, ma costituiscono norme speciali destinate a regolare il funzionamento delle società pubbliche partecipate da enti locali.

Per la norma in questione, dunque, può essere adottato lo stesso indirizzo interpretativo formulato in ordine ai commi 725 e ss. del citato articolo 1, concernente l'immediata applicabilità di disposizioni che vanno a incidere su un rapporto di durata, già instaurato con l'atto di nomina.

COMMISSIONI EDILIZIE E MINI-ENTI

In un comune con popolazione inferiore a 5 mila abitanti può un sindaco, quale responsabile dell'area tecnica del comune, ricoprire la carica di presidente della commissione edilizia comunale?

Il Consiglio di stato, con parere n. 2447 del 21 maggio 2003, ha avvalorato il principio generale della netta separazione tra le funzioni di indirizzo politico-amministrativo e di gestione. In talo occasione ha precisato che «la presenza di organi politici nella commissione edilizia, deputata a pronunciarsi su richieste di autorizzazioni e concessioni edilizie, non è più consentita dall'assetto normativo attuale» e che «qualora tale presenza sia espressamente prevista da regolamenti comunali, gli enti locali dovranno provvedere alle necessarie modifiche».

Si pone quindi la questione della vigenza della deroga consentita dall'articolo

53, comma 23, della legge n. 388/2000, ove si stabilisce che «gli enti locali con popolazione inferiore a 5 mila abitanti... anche al fine di operare un contenimento della spesa, possono adottare disposizioni regolamentari organizzative, attribuendo ai componenti dell'organo esecutivo la responsabilità degli uffici e dei servizi e il potere di adottare atti anche di natura tecnico-gestionale.»

Con tale norma della legge finanziaria il legislatore ha inteso introdurre una disposizione di deroga, come previsto dall'articolo 107, comma 4, del Tuel, alle attribuzioni degli organi burocratici.

Pertanto, negli enti locali aventi popolazione inferiore a 5 mila abitanti, che si siano avvalsi della predetta disposizione finanziaria derogatoria, attraverso l'adozione di norme regolamentari che affidano espressamente all'organo politico la responsabilità dell'ufficio tecnico preposto alla gestione del settore edilizio, è possibile che detti organi

siano presenti nella commissione edilizia. La previsione regolamentare deve inoltre essere finalizzata a operare un contenimento della spesa da documentare ogni anno, con apposita deliberazione, in sede di approvazione di bilancio.

Si evidenzia, altresì, che il Consiglio di stato nel citato parere statuisce che, «a seguito delle innovazioni introdotte dal dpr n. 380/2001, la commissione edilizia ha perso il suo carattere di organo necessario ex lege (articolo 4, comma 2)», e che «... gli enti locali potranno scegliere se conaervarla, adeguandone la composizione e indicando nel regolamento edilizio gli interventi sottoposti al preventivo parere di tale organo consultivo, ovvero sopprimerla».

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

E UR

Benefici per Inps, Inail, Poste

Inpdap, dall'1 novembre tutti i dipendenti pubblici avranno diritto ai servizi

PALERMO. (als) Importante novità per i dipendenti della pubblica amministrazione che, a partire dall'1 novembre, potranno richiedere i servizi offerti dalla gestione autonoma delle prestazioni creditizie e sociali dell'Inpdap. «Sino ad oggi - spiega Maria Sciarrino, direttore dell'Inpdap di Palermo - questo diritto era riservato ai dipendenti in servizio di enti e amministrazioni iscritti all'Inpdap ma il decreto del ministero dell'Economia numero 45 del 7 marzo 2007 lo estende anche ad altri settori dell'amministrazione pubblica». A beneficiare di questo servizio, tra gli altri, i dipendenti dell'Inps, dell'Inail, di Poste Italiane. La gestione credito dell'Inpdap è il fondo con il quale l'Istituto finanzia tutte le iniziative sociali che non sono strettamente legate alla previdenza. A partire da novembre i dipendenti e i pensionati della pubblica amministrazione che aderiscono al fondo potranno richiedere all'Inpdap diversi servizi come piccoli prestiti a tassi agevolati, prestiti pluriennali e mutui ipotecari edilizi, convenzioni con banche ma anche vacanze studio, master universitari e dottorati di ricerca. L'adesione alla Gestione credito dell'Inpdap, automatica a partire dall'1 novembre, comporta il versamento di una quota pari allo 0,35 della retribuzione lorda o allo 0,15 dell'assegno lordo di pensione. Il contributo viene detratto mensilmente dallo stipendio o dalla pensione. «Chi non intende aderire all'iniziativa - prosegue Maria Sciarrino - deve comunicare per iscritto questa sua volontà entro il 31 ottobre, mentre chi volesse aderire non dovrà far nulla in quanto l'adesione partirà in modo automatico dall'1 novembre».

ALFONSO LO SARDO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Caso Rai in Senato. Mastella accusa l'Idv: chiarimento o le urne - Poi la telefonata con il premier: lealtà ribadita

Prodi salvo, l'Udeur lascia l'Aula

Decisivo Storace per respingere la mozione della Cdl, scontro con An

Lina Palmerini
ROMA

La Rai mette in scena la debolezza di entrambi gli schieramenti. Non passa la mozione della Cdl, che perde 154 a 155 contro la nomina di Fabiano Fabiani. Ma anche l'Unione ne esce malconcia: all'ultimo minuto ritira opportunamente - la sua mozione perché la maggioranza alle quattro del pomeriggio non c'era più. Aveva appena abbandonato l'Aula Clemente Mastella con i suoi senatori chiedendo una «verifica». E si erano già schierati sul «no» almeno altri otto senatori. E anche se Romano Prodi, alla fine, ringrazia l'Unione dicendo che «la spallata al Governo non c'è stata», dice solo una parte dei fatti anche se poi c'è stato un chiarimento telefonico tra il premier e il ministro dell'Udeur. Piuttosto il centro-sinistra è stato abile a non misurarsi con l'Aula rinunciando alla propria mozione e sfruttando i voti su quella Bordon-Manziona, spezzettata in sei parti diverse. Così passa con voto bipartisan il blocco delle nomine fino alla presentazione del piano industriale. E passa, con voto bi-

partisan, anche il «no» all'azzeramento del Cda.

La mattinata a Palazzo Madama era cominciata con Tommaso Padoa-Schioppa che proprio davanti alla politica dice: «Con la nomina di Fabiani non ho agito con finalità politiche. Ma il vero male di cui la Rai soffre è un rapporto con il potere politico che ne indebolisce la funzione ci-

CAOS NEI DUE POLI

Nell'Unione otto dissidenti, Giordano accusa le manovre centriste. Nel centro-destra avvertimento di An: astensione sul Ddl Gentiloni

vil». Un esordio pertinente visto che tutta la vicenda Rai si chiude con una lite nella maggioranza - tra sinistra e centristi - e una nell'opposizione. La Destra di Storace vota contro la Cdl che lo accusa: «Hai salvato il Governo», come gli dice il capogruppo di Fi Schifani.

Ma cominciamo dai banchi della maggioranza. Mastella dice di aver lasciato l'Aula perché

ha visto votare contro il parere della maggioranza i senatori dell'Italia dei Valori (Giuseppe Caforio, Aniello Formisano, Fabio Giambone e Franca Rame). A quel punto, richiama i suoi e se ne va: «Non c'è più la maggioranza, serve un chiarimento politico, oppure si va al voto». Oltre all'Idv, Mastella punta il dito contro Bordon, Manziona, Scalera, D'Amico e Barbieri. Ma è Anna Finocchiaro a dire che si «ora è necessario un chiarimento» dopo il gesto del ministro della Giustizia. In realtà il dissenso è covato anche altrove, tra i senatori Tonini, Polito e Negri che hanno votato sempre no insieme ai due «diniani» D'Amico e Scalera e anche Antonio Barbieri (Costituente socialista). Poi c'è stata l'astensione di Follini, in alcuni casi si è aggiunta Simonetta Rubinato e Domenico Fisicella, più Luigi Pallaro e l'ex Pdc Rossi. «Non sfugge più a nessuno che giochi e intrighi di palazzo si stanno consumando nelle aree del centro, dentro e fuori il Partito democratico», accusa Franco Giordano.

Tra i banchi della Cdl si consuma invece uno scontro feroce

tra An e la Destra di Storace che con i suoi due senatori (Losurdo e Morselli) ha votato contro la Cdl «salvando» la maggioranza. Ma Francesco Storace attacca An: «Berlusconi mi ha chiamato e gli ho detto che avrei voluto discutere e poter anche firmare la mozione Schifani. Ma mi è stato impedito sia l'uno che l'altro per i veti arroganti di un partito (An, ndr) che minaccia di votare la legge Gentiloni se Forza Italia si azzarda a discutere con noi». Gli risponde Renato Schifani: «Nessun veto». Ma è vero che ieri alla Camera, alle Commissioni Cultura e Trasporti (dove si esamina il Ddl Gentiloni) per la prima volta An si è astenuta sul voto all'articolo 4. E la maggioranza punta proprio su queste lotte per accelerare sul provvedimento di riforma del sistema televisivo. Intanto in Commissione Vigilanza tornano alla carica quelli «dell'azzeramento del Cda»: Willer Bordon e i Verdi lo hanno già promesso. Infine Dario Franceschini rilancia la proposta di Walter Veltroni: «Serve un amministratore unico indipendente per la Rai. E poi basta con l'audience dai Tg e dai Talk Show».

LA RAI ADIACENTE

I documenti

Erano 12 le risoluzioni presentate ieri al Senato sulla Rai. Alla fine se ne sono votate solo sei (gli altri documenti sono stati ritirati)

La spallata sfiorata

La risoluzione unitaria della Cdl, di censura per la vicenza Petroni-Fabiani, non è passata per un solo voto di scarto (155 no, 154 sì) a causa della defezione, annunciata già il giorno prima, di Francesco Storace e di altri due senatori della sua Destra (Stefano Losurdo e Stefano Morselli)

Nomine congelate

La mozione firmata da tutti i capigruppo dell'Unione è stata ritirata in extremis per evitare la «conta»: la motivazione è che era già stata votata con successo (295 sì, 8 contrari e 3 no) quella parte della mozione Bordon-Manziona che conteneva la richiesta di congelare le nomine in attesa di un piano industriale sul rilancio

Patto chiuso con la garanzia di una candidatura in caso di elezioni anticipate. E Mastella scoppia

Dini ha già un esercito di guastatori

Pressing di Berlusconi per arruolare 10 senatori anti-Prodi

DI EMILIO GIOVENTÙ

Lamberto Dini e i suoi fedelissimi Giuseppe Scalera e Natale D'Amico. Dietro di loro un esercito. Magari una decina in tutto, più che sufficienti per centrare l'obiettivo: creare un gruppo autonomo al Senato e far venire gli incubi al governo di Romano Prodi. Con la benedizione di Silvio Berlusconi. Da ambienti vicini a Forza Italia c'è chi si diverte a sottolineare che mai come in questi giorni l'andirivieni lungo la scalinata di palazzo Grazioli che porta alla stanza del cavaliere-regista sia particolarmente frenetico, segno di una trattativa in corso gestita personalmente dall'ex presidente del consiglio per arruolare guastatori nelle fila del centro-sinistra. Prova di un vero e proprio pressing che Forza Italia, incassato il sì di Dini e dei suoi, sta attuando su un altro manipolo di senatori finalizzato proprio ad arrivare almeno a dieci esponenti della maggioranza pronti a mettere Romano Prodi alle corde. Le nuove leve sarebbero già state individuate e contattate all'interno dell'Udeur, della stessa Margherita, dai Liberaldemocratici e dagli autonomisti. La soglia di sicurezza sarebbe poi garantita dall'adesione di Roberto Manzione e Wilker Bordon anche se i due difficilmente ingoierebbero il rospo di un colpaccio sponsorizzato da Forza Italia. Dunque, la tanto sbandierata campagna acquisti messa in atto dal capo della Cdl è di fatto

realtà. Ma c'è chi assicura che «Berlusconi non ha cacciato una lira». Al mercato delle vacche avrebbe preferito piuttosto una semplice strategia politica. Ovvero la certezza garantita, in caso di voto anticipato, della candidatura e quindi dell'elezione sicura di Dini e del

Intanto nella Cdl è scoppiata la grana Storace che sulla Rai ha salvato il governo

suo gruppo. In realtà, Dini sogna ancora, e si spende per l'obiettivo, di essere nominato presidente del consiglio di un governo di transizione, una sorta di governo dei cento giorni. La conferma dell'azione di arruolamento tra gli scranni della maggioranza arriva da un diniano doc che si limita a dire: «Ci stiamo allargando». Nei piani di Berlusconi e Dini al manipolo contrista non viene chiesto di dare la spallata definitiva, ma condizionare di volta in volta, secondo le occasioni, la sopravvivenza della maggioranza fino a costringere Prodi ad ammettere di non avere più una coalizione affidando poi nella decisione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di tornare alle urne. Aria di

crisi, dunque, che ieri ha condizionato il voto al senato delle risoluzioni sulla Rai. Crisi ben rappresentata dallo scatto d'ira col quale il ministro della giustizia nonché leader dell'Udeur, Clemente Mastella, ha abbandonato l'aula di palazzo Madama e ordinato l'ammutinamento ai suoi con un labiale limpido: «Adesso basta». «O c'è un chiarimento politico o si va al voto», ha detto uscendo da palazzo Madama mentre si sta votando la risoluzione Manzione-Bordon sulla Rai, «abbiamo constatato che non c'è una maggioranza». C'è chi attribuisce il nervosismo di Mastella al comportamento dei senatori di Italia dei Valori che non hanno appoggiato le risoluzioni della maggioranza. In realtà, secondo quanto racconta un senatore di Forza Italia, «Mastella non si aspettava il voto contrario dei diniani, pensava alla solita minaccia che sarebbe poi rientrata al momento decisivo. Invece, la conferma della decisione contraria è stata per lui la prova dell'accordo chiuso da Dini con Berlusconi e la presa d'atto per lui di non avere più in mano il pallino della contrattazione politica». Arte nella quale a Mastella è riconosciuta una indiscutibile capacità. E chiaro che a questo punto la partita è tra Dini, che ha la forza per determinare il

cambio al vertice e gestire la

nuova operazione di equilibrio politico, e Mastella, al valico tra un corteggiamento interrotto a metà con Berlusconi e la diffidenza con la quale è visto nell'Unione. Ma anche il centro-destra ha i suoi grattacapi con la «Destra» di Francesco Storace che ieri con la sua assenza in aula ha lanciato un salvagente al governo evitando che andasse sotto su un emendamento presentato dall'opposi-

zione. Dalla Cdl dicono che quello di Storace è un segnale lanciato a Berlusconi colpevole a suo dire di aver subito da Gianfranco Fini e quindi da An un veto sul suo operato. E intanto c'è il nuovo Dc Gianfranco Rotondi che guarda con fare geloso alla tregua tra il cavaliere e l'Udc di Pier Ferdinando Casini. In tutto questo, nonostante la giornata movimentata, il governo sulla Rai non è caduto, ma si registrano feriti in entrambi gli schieramenti. Anche se palazzo Chigi parla di «spallata fallita» e ringrazia i suoi senatori. Quali? (riproduzione riservata)

Lamberto Dini



Le motivazioni della richiesta di archiviazione. Il comandante generale: Ho subito un'ingiustizia

Speciale, pressioni indebite di Visco

I pm: violata la legge, ma nessun reato è stato commesso

DI GIAMPIERO DI SANTO
E EMILIO GIOVENTÙ

Visco ha violato la legge senza commettere reati. Ed è per questo che la procura di Roma ha disposto l'archiviazione del procedimento nei confronti del viceministro dell'economia, indagato per abuso di ufficio e minacce per il cosiddetto caso Speciale, il comandante generale della Guardia di finanza rimosso per volere del numero uno del dicastero di via XX Settembre, Tommaso Padoa-Schioppa. A spiegare i motivi che hanno indotto la procura capitolina a chiedere l'archiviazione sono le tredici pagine scritte dal procuratore di Roma Giovanni Ferrara e dal sostituto Angelantonio Racanelli. I magistrati censurano l'operato del viceministro nel richiedere a

Speciale la sostituzione di quattro ufficiali delle Fiamme gialle a Milano, e gli attribuiscono «pressioni indebite» e «una condotta in violazione delle specifiche norme di legge». Ma anche sul comportamento di Speciale, Ferrara e Racanelli avanzano perplessità. «Appare quanto meno discutibile il comportamento del generale

Speciale nel momento in cui, pur dissentendo dalle richieste e dagli ordini del viceministro Visco non si comporta immediatamente di conseguenza

Vincenzo Visco

za». L'allora comandante generale, secondo i magistrati, avrebbe dovuto subito segnalare a chi di dovere gli eventuali abusi commessi dal viceministro dell'economia. Invece, Speciale «invia una lettera con la quale sembra far proprie le richieste provenienti dal viceministro e poi avvia il procedimento amministrativo». Ma se le ambiguità di Speciale sono, appunto, ambiguità, le pressioni di Visco sono state inequivocabili. «È pacifico che il viceministro abbia tentato di ottenere il trasferimento dei quattro ufficiali della Guardia di finanza ordinando o cercando di imporre al comandante generale di provvedere in tal senso o comunque esercitando pressioni indebite sullo stesso. Il viceministro Visco ha posto in essere una condotta in violazione di specifiche norme di legge», aggiungono, perché non è di competenza del viceministro intervenire in materia di trasferimento di ufficiali delle Fiamme gialle. Detto questo, la relazione specifica che il reato di minacce a pubblico ufficiale non sussiste. Quelle minacce, secondo la ricostruzione fornita da Speciale, sarebbero state pronunciate dal numero due del dicastero dell'economia nella telefonata a Speciale del 17 luglio 2006. Ma secondo i pm si è trattato sì «di una conversazione particolarmente accesa nel corso della quale il viceministro Visco, in qualità di autorità politica di vertice, ha richiamato, sia pure con toni particolar-

mente forti il comandante generale», ma senza che Speciale sia mai sembrato «essere stato minacciato da un male ingiusto determinato». Le motivazioni spingono Speciale ad esprimersi con una certa soddisfazione. Dice l'ex comandante generale della Guardia di Finanza: «La richiesta di archiviazione certifica tre cose: che ho subito un'ingiustizia, che ho avuto pressioni illegittime e comunque che io, come sempre, ho detto la verità». Prima di affidarsi al commento e alla strategia difensiva dei suoi avvocati, aggiunge: «Che ci siano estremi di reato non spetta a me accertarli: ci sarà un giudice che si pronuncerà». È certo che il generale Speciale, assistito dall'avvocato Ugo Longo, si opporrà alla decisione

Roberto Speciale

della procura di Roma di chiedere l'archiviazione. Decisione che lo stesso generale ha annunciato a ItaliaOggi in un colloquio telefonico (si legga ItaliaOggi di ieri). L'avvocato dice di apprezzare «la motivazione nella parte in cui si dà atto della illegittimità del comportamento di Visco», ma di non condividere invece «quella parte in cui si esclude l'esistenza del dolo specifico, che ritengo implicito, nel momento in cui si riconosce che sono stati posti in essere atti e comportamenti illegittimi».



IL GOVERNO

Piano-casa: Di Pietro vuole 1,5 miliardi. Dall'Inail

ROMA — «Stiamo pensando a strumenti fiscali per aiutare le famiglie ad affrontare i costi della casa». L'anticipazione sulla Finanziaria è del presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ieri ha ricevuto il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, e quello dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, per fare il punto sul «piano-casa», che dovrebbe essere pronto per l'esame del Consiglio dei ministri di fine settembre.

«Dobbiamo dare prova di grande fantasia e di creatività — ha detto Prodi — per coinvolgere e assecondare nuovi attori delle politiche abitative: dall'*housing* sociale privato, alle fondazioni». La proposta triennale che Di Pietro ha raccolto di concerto con altri ministri, costa 1,5-1,7 miliardi di euro per

il 2008. Di questi, 530 milioni vanno all'emergenza abitativa, 1-1,2 miliardi all'edilizia residenziale pubblica. Prevista l'esenzione dall'Ici per gli alloggi degli enti locali e degli Iacp e la possibilità di rendere permanente il rimborso del 36% sulle spese di ristrutturazione, portandolo in certi casi al 50%.

Anche le risorse dell'Inail, l'Istituto nazionale degli infortuni sul lavoro, pari a circa 3,9 miliardi, potranno essere

utilizzate per il piano, secondo il ministro. Ma per il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, si tratterebbe di «un'altra tassa occulta che è ingiusto caricare sulle imprese».

Sul tema della riduzione dell'Ici, il ministro delle Politiche sociali, Paolo Ferrero, ha precisato che occorre «andare verso una riduzione delle tasse», ma «in primo luogo per i redditi bassi e per chi le tasse le ha sempre pagate». Per il ministro della Famiglia, Rosy Bindi, il taglio dell'Ici «non può essere indiscriminato. Deve tener conto della composizione del nucleo familiare». Infine, i sindacati degli inquilini chiedono interventi contro l'emergenza sfratti.

A. Bac.

IL PREMIER

«Stiamo studiando strumenti fiscali per aiutare le famiglie»

I NODI **IL CASO GRILLO**

Grillo, replica choc al Tg2: se sparassero al direttore? Casini: anch'io minacciato

Il comico riproduce l'editoriale di Mazza e ironizza Berlusconi: è lui la peggiore costola della sinistra

ROMA — Diserta la ripartenza di *Anno Zero*, non manda un video per la prima serata tv, rifiuta pure l'invito al collegamento telefonico con Michele Santoro e quando arriva a Codroipo (Udine) per il suo show, Beppe Grillo dà ordine di lasciare le telecamere della Rai fuori da Villa Manin. Per «togliersi una soddisfazione», non certo per attutire il clamore di quel che sta per dire. Il video rimanda l'editoriale del direttore Mauro Mazza, tg2 del 19 settembre: «Cosa accadrebbe se un mattino qualcuno, ascoltati quegli insulti, premesse all'improvviso il grilletto?». E l'arringatore di folle, di certo consapevole del botto: «... e ti sparasse nel culo?».

Uscita choc, che riattizza il fuoco dello scontro tra grillanti e politici, i quali a sentire il comico «stanno tutti delirando». Berlusconi? «È acquattato nell'ombra e si rode dall'invidia, se ne sta in un angolo e si chiede come ha fatto quello lì, senza soldi, a fare un casino del genere». Fassino? «Dice che sono un fascista». Ciampi? «Dice che manifestazioni come la nostra vanno fatte nell'alveo della Costituzione. Ma noi questo abbiamo fatto, l'8 settembre si sono materializzate due milioni di persone che hanno firmato 350 mila schede della petizione popolare. E una cosa prevista dalla Costituzione, non era mai suc-

cesso in 50 anni, non è mica colpa mia!». E dunque avanti con le liste civiche, ma il candidato deve «almeno» sapere l'italiano, essere incensurato e non iscritto a un partito.

Eh no caro Beppe, replica a distanza Walter Veltroni, l'Italia «ha bisogno di soluzioni ra-

zionali, non di uno che urli nel tunnel». Sono le dieci di sera e nello studio di Rai2, dove Santoro si fa paladino del tritura—politici genovese, si salda l'asse tra il leader dei vaffa—boys e due girotondini della primissima ora, Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. Il quale dal piccolo schermo spedisce una feroce lettera al «ministro volante» Mastella. Lo accusa di aver scroccato un Milano—Roma coi soldi del cittadini, di aver piazzato il figlio al ministero dello Sviluppo, di aver fatto incetta di appartamenti a saldo e affonda: «Nel 2000 fu testimone di nozze del braccio destro di Provenzano. Quando fu eletto disse "sarò più vicino ai detenuti che ai magistrati", è stato di parola».

E adesso i politici hanno paura della V-generation, si sentono sotto attacco, parlano di minacce e intimidazioni ricevute via web dal popolo dei grillanti. Mastella denuncia «bestemmie», «gravi offese», «minacce», «commenti violenti» piovuti sul suo blog. E Pier Ferdinando Casini si schiera al fianco del direttore del Tg2, che per primo ha fiutato il rischio di una deriva esplosiva dei seguaci di Beppe Grillo. Mazza ha ragione, «basti pensare alla quantità di mail di minaccia che io ed altri abbiamo ricevuto». Ma il leader dell'Udc non si farà intimidire dal «vaffa» che impera e infor-

ma di aver già denunciato l'attacco cibernetico alle autorità competenti: «Sono indifferente, non mi farò minacciare dalle lettere di qualche grillonauta». Il tifone Grillo inquieto il centro, divide la sinistra, ma non sembra turbare troppo Berlusconi, il quale si è convinto che «l'antipolitica colpirà più la sinistra che noi». L'onda anomala che ha investito i politici non è roba sua, prende distanze il leader di Forza Italia e rivela che i suoi elettori «ritengono Grillo la peggiore costola della sini-

stra». Sarà, ma il comico ne ha in serbo anche per lui, lo chiama «truffolo», quello «spot vivente», quell'«ologramma», quel «venditore di bava»...

Tocca a Fausto Bertinotti difendere l'istituzione che rappresenta, dire che il grillismo «non ha grande peso nella società» e che Grillo rischia di aggravare la crisi. E Franco Marini invita a prestare attenzione alle parole di Mazza sui rischi del «linguaggio violento».

Monica Guerzoni

La polemica

E online si dissocia dalle liste civiche dei «girotondini»

MILANO — Beppe Grillo prende le distanze dai girotondini e dalla lista civica nazionale di Veltri, Pardi e Bona. Sul suo blog il comico genovese lo dice senza possibilità di fraintendimento: «Mi segnalano un' iniziativa del 6 ottobre a Roma dal titolo "Dal V-Day alla Lista Civica Nazionale" di Roberto Alagna, Oliviero Beha, Pancho Pardi, Elho Veltri. Voglio informarvi — senza ai bloggers — che io non ho nulla a che fare con la Lista Civica Nazionale che viene proposta. Eppure online, la firma del comico genovese campeggia in calce al manifesto dei promotori della manifestazione per una riforma della politica».

IL NODO RAI DUELLO IN AULA

BATTAGLIA IN AULA Centrosinistra in difficoltà anche per fibrillazioni nell'Ulivo, mentre nel Polo si apre un caso Storace. Congelate le nomine in viale Mazzini

Rai, strappo dell'Udeur in Senato Prodi: abbiamo respinto la spallata

Il premier sente Mastella e pensa a una verifica. Berlusconi: presto torneremo al governo

ROMA — Clemente Mastella esce dall'aula di Palazzo Madama insieme agli altri due senatori dell'Udeur. E decreta: «Lo abbiamo visto: la maggioranza non c'è più. O si va ad un chiarimento politico o si va al voto». È il momento più difficile per l'Unione. A fine mattinata si era cominciato a votare le mozioni sulla Rai e tutte quelle del centrodestra erano state respinte, ma sul filo del rasoio, anche per un voto solo. Ora però che gli udierrini sono usciti dall'aula tutto si complica. Applaudivo Silvio Berlusconi: «Torneremo presto al governo». Colpa del «solito» Mastella?

Alla fine della seduta, una delle più sofferte per la maggioranza al Senato, Anna Finocchiaro individua nel Guardasigilli il problema maggiore. Lui ribatte che le mozioni del centrosinistra sono state bocciate non «per colpa» sua, ma di rappresentanti dell'Ulivo: «Avevamo promesso di votare il testo della maggioranza per senso di lealtà, ma qualcun altro ha tradito: ecco perché siamo usciti».

In aula succede di tutto: ben 12 mozioni, con quella presentata dai «dissidenti» dell'Ulivo Bordon e Manzoni che viene vivisezionata. Il tentativo dell'Ulivo e della sinistra radicale è di recuperare i due. Ma alla fine accade che il testo viene diviso in sei parti e due vengono approvate. Perché oltre alle defezioni già annunciate (i dinia-

ni Scalerà e D'Amico, Barbieri di Costituente socialista, Marco Follini, l'indipendente Pallaro e l'ex pdci Fernando Rossi), ora si aggiunge anche un gruppetto dell'Ulivo (Tonini, Negri, Polito e Rubinato). La situazione precipita, aggravata dall'abbandono dell'Udeur. Così, dato che la mozione unitaria della maggioranza non avrebbe avuto i numeri per passare, Paolo Brutti di Sinistra democratica ne annuncia il ritiro.

Alla fine il centrosinistra canta vittoria perché comunque l'unica briciola di mozione che

ottiene una maggioranza di «sì» porta la sua firma, ma esce con le ossa rotte. Riesce, sì, a fare passare il «congelamento» delle nomine Rai prima del nuovo piano industriale (ed è comunque una vittoria della sinistra radicale), ma deve arginare uno stato di allarme in tutta la coalizione, con il capogruppo dell'Udeur Barbato che continua a minacciare: «O c'è un chiarimento o ci sarà la crisi». Interviene Palazzo Chigi e incassa la «lealtà» di Mastella in cambio di una «verifica», sentita in realtà un po' da tutti alla vigilia della Finanziaria. C'è preoccupazione di fronte ai troppi numerosi maldipancia emersi ieri al Senato. Comunque, Rutelli avverte: «Nel Pd non saremo disponibili ad aspettare pressioni o ricatti, magari anche da partiti che hanno lo 0,1%». Unica soddisfazione: «La spallata respinta». Replica Paolo Bonaiuti (FI): «La spallata se l'è data il governo occupando tutta la Rai». E si apre un caso Storace all'interno della Cdl, perché se una delle mozioni del centrodestra non è passata è stato per l'assenza dei tre senatori de La Destra. Attacca Gianfranco Fini: «Quell'assenza si commenta da sola». Risponde Francesco Storace: «Ha ragione, io mi commento da solo: lui lo commentano tutti, dato il suo impegno a perdere le elezioni...».

Roberto Zuccolini

Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

L'ultimatum di Mastella apre tutti i tg: Pietà, ministro: l'estate è finita, basta repliche in tv.

www.corriere.it/italians

Il leader di Fi e Fini d'accordo: la maggioranza non c'è più **Berlusconi: «Voto inevitabile, presto torneremo al Governo»**

Barbara Fiammeri
ROMA

■ Silvio Berlusconi sente odore di crisi. «Temo che presto avremo la grande responsabilità di tornare a governare questo grande Paese che è l'Italia», ha detto il leader di Fi. Il non voto al Senato con l'uscita dall'aula di Clemente Mastella all'indomani dell'addio di Lamberto Dini al Pd è il segnale che il Cavaliere attendeva: «La maggioranza non c'è più, sono in disaccordo su tutto». La prospettiva per il leader di Fi è una sola: l'immediato ritorno al voto, «anche con questa legge, o con eventuali piccoli ritocchi». Ne è convinto anche Gianfranco Fini che parla di maggioranza in «dissoluzione» e perfino il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, che si dice «pronto a tutto» nonostante preferirebbe tornare alle urne con una nuova legge elettorale.

Il caso Rai per Berlusconi è solo l'inizio. Il protocollo sul Welfare, sottoscritto dal Governo e contro cui la sinistra manifesterà il 20 ottobre, assieme alla Finanziaria sono il vero piatto forte su cui punta il Cavaliere. «Wait and see» è il suo motto. Niente colpi di scena dunque (al momento esclude una salita al Quirinale). Piuttosto, aveva

già detto in mattinata ai suoi coordinatori, «è bene tenersi pronti»: da un lato preparando l'allargamento della Cdl (ieri al congresso dell'Internazionale democristiana Berlusconi, Mastella e Casini, che è stato riconfermato presidente, siedono tutti e tre in prima fila); dall'altra ricucendo le tensioni interne al centro-destra.

Il voto della Dc di Rotondi ieri è arrivato solo come gesto di «cortesia personale» verso il Cavaliere. Mentre l'assenza della Destra di Storace ha determinato la sconfitta della mozione della Cdl. L'ex ministro della Sanità vuol far sentire il suo peso che al Senato vale tre voti. Storace accusa gli "alleati" di aver ceduto alle pressioni di An perché la Destra non firmasse la mozione. Schifani, capogruppo di Fi, smentisce la ricostruzione ma la replica che arriva dagli storaciani è minacciosa: «Se si insiste su interessi personali, si comincerà a chiedere conto di case di enti, di barche e, per carità di Patria, ci fermiamo qui». Beppe Grillo è già al lavoro. Ma il Cavaliere non è spaventato dal vento dell'antipolitica che, dice, riguarda la sinistra: «Io non mi faccio sbeffeggiare da un Grillo qualunque».

Sanità. Per il rinnovo della convenzione nazionale I medici di famiglia oggi chiudono gli studi

Paolo Del Bufalo
ROMA

■ Niente medici di famiglia oggi: i loro somila studi restano chiusi per lo sciopero proclamato contro il mancato avvio delle trattative di rinnovo della convenzione nazionale. Unica eccezione la Lombardia, dove si è conclusa da poco un'altra agitazione e la Commissione di garanzia sull'attuazione del diritto di sciopero ha impedito la chiusura degli ambulatori.

Nonostante il lavoro serrato del Comitato di settore sanitario (le Regioni) e del ministero della Salute che aveva spinto nei giorni scorsi sull'acceleratore per cercare di scongiurare lo sciopero, l'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto non è stato approvato ieri come previsto per inserire alcune integrazioni chieste dalle Regioni e per questo i medici hanno confermato l'agitazione.

Il documento, che dovrebbe essere definitivamente varato la prossima settimana, prevede per ora solo uno stralcio della parte economica del rinnovo, relativa al biennio 2006-2007 (la convenzione si tratta su base triennale), con aumenti del 2,4%, contro il 4,46% previsto per i medici dipendenti. Anche per questo i medici hanno deci-

so di confermare lo sciopero, ritenendo «troppo esigui» gli incrementi, come ha spiegato Giacomo Milillo, segretario generale della Fimmg, il maggior sindacato dei medici di medicina generale, aggiungendo che lo sciopero «serve anche a sollecitare le Regioni a prendere decisioni concrete per migliorare l'assistenza del Servizio sanitario nazionale ai malati cronici e agli anziani» attraverso una rimodulazione dell'attività dei medici di famiglia.

La scelta di stralciare l'adeguamento economico 2006-2007 dal resto del rinnovo è comunque un meccanismo richiesto proprio dai sindacati che vogliono entro dicembre gli aumenti in busta paga e sono pronti a chiudere nel 2008 una revisione concordata della parte normativa ed economica degli accordi «rafforzando - hanno dichiarato - il principio dell'unitarietà nazionale delle convenzioni».

Una ulteriore denuncia i medici di famiglia l'hanno fatta ieri a difesa dei loro colleghi della continuità assistenziale (la guardia medica) e dell'emergenza 118, sottolineando che la mancata applicazione di alcune previsioni del vecchio accordo collettivo nazionale rende

impossibile per loro l'adesione allo sciopero. I medici di famiglia comunque non si fermeranno qui e hanno già promesso un inasprimento delle azioni di protesta.

Tra gli obiettivi per rivedere l'organizzazione di lavoro dei medici sul territorio scritti nell'atto di indirizzo in via di approvazione, oltre agli aumenti biennali del 2,4% è previsto anche lo sviluppo delle forme as-

LA PROTESTA

Ritenuto troppo esiguo l'incremento del 2,4% degli stipendi rispetto al 4,46% previsto per i dipendenti

sociative, abolendo quelle semplici e congelando quelle in rete per dirottare le risorse verso la medicina di gruppo a cui parteciperà anche personale infermieristico e collaboratori di studio (segreteria).

In pista anche la costruzione di una rete informatica regionale di generalisti per migliorare l'assistenza e la partecipazione degli specialisti delle Asl al lavoro d'équipe soprattutto per l'assistenza domiciliare.